Numero 3 Settembre 2015 euro 3

UNA MAPPA PER ACCEDERE AL CERVELLO

Dal 2013 ha preso avvio il Human Brain Project, un progetto di ricerca con l'obbiettivo ultimo, entro i prossimi 8 anni, di arrivare a creare una simulazione informatica del completo funzionamento del cervello umano. Un progetto mastodontico reso possibile unicamente dal finanziamento di un miliardo di euro stanziato dalla Commissione Europea nel quadro del suo programma "Tecnologie Future ed Emergenti" (FET- Future and Emerging Technologies).

Le tecnoscienze come investimento

Questo programma rappresenta una sorta di "New Deal" del nuovo millenio: spingere ulteriormente la convergenza scientifica in ambiti avveneristici, e quindi rischiosi economicamente, per tirare fuori sostanzialmente nuove applicazioni tecnologiche redditizie in campo sociale (leggesi controllo sulla società) ed economico.

I progetti in concorso per ottenere questo enorme finanziamento erano sei, uno più inquietante dell'altro. Come denominatore comune tutti avevano quello della convergenza tecnoscientifica per sviluppare nuove applicazioni tecnologiche "rivoluzionarie" per la distopia che stiamo vivendo. Ad esempio, uno dei progetti in concorso si pone come obbiettivo il ricostruire virtualmente tutti i processi biologici del corpo umano, cosi` da creare un modello di paziente standard universale, personalizzabile modificandone semplicemente le caratteristiche anatomiche, fisiologiche e genetiche [1]. Oppure, un'altro delirante progetto di quelli in concorso, mira a raccogliere il maggior numero di dati possibili sullo stato del pianeta terra, cosi da sviluppare un simulatore capace di predire le evoluzioni sociali, "rilevare e mitigare le crisi, identificare oppurtunità in aree specifiche" e fornire un supporto nella presa di decisione in ambito politico, economico e sociale [2]. Tra tutti questi progetti, l'hanno spuntata in due. Una ricerca nanotech sul grafene e, appunto, il progetto faro della neuroscienza: ricreare un cervello virtuale biologicamente preciso.

Progetti decisamente ambiziosi ma soprattutto costosi, e il fatto che un'istituzione qual'è la Commissione Europea decida di mettere in gioco miliardi di euro sottolinea almeno due punti importanti rispetto a queste ricerche. Il primo è la riprova, una volta di più, di come la ricerca scientifica, prima ancora di servire al "progresso dell'umanità", serva al potere. Un progetto praticamente identico esiste infatti tanto in Cina che negli Stati Uniti. Il corrispettivo statunitense è chiamato BRAIN Initiative (dove la siga Brain significa Research through Advancing Innovative Neurotechnologies) ed è finanziato anche dalla DARPA, l'agenzia di ricerca per le tecnologie militari. Per quanto i due progetti siano separati, essi si sono promessi reciproco aiuto, e sebbene il progetto europeo abbia all'apparenza esclusivamente finalità "civili", va da sé come nell'attuale società questa distinzione sia del tutto pretestuosa. Nella società attuale, dove la guerra è solo uno tra gli strumenti a disposizione delle economie per ampliare i mercati, un vantaggio nella corsa allo svilluppo Hi-Tech ha il suo peso nella scacchiera mondiale, anche quando non è direttamente uno sviluppo militare. In secondo luogo è evidente, ma nemmeno questa è una novità, il rapporto di simbiosi tra economia e ricerca scientifica. Dietro al programma FET della Commissione Europea è fatto palese come lo scopo di mettere in moto una tale quantità di soldi sia non solo garantire all'europa una superiorità tecnologica nel campo delle neuroscienze, ma pure dare un'accellerata alla trasformazione in applicazioni tecnologiche capitabilizzabili di quanto la ricerca sulle bio e nanotecnologie ha svelato ai ricercatori come

continua a pagina successiva

Questi mesi sono stati intensi di iniziative che ci hanno visto come collettivo resistenze al nanomondo e redazione dell'Urlo della Terra in numerosi posti e situazioni per discussioni su temi come l'ecologismo radicale, scienze convergenti, liberazione animale. I nostri incontri pubblici seguono la stessa modalità con cui viene fatto e distribuito questo giornale: non esistono aree precise o interlocutori privilegiati a cui facciamo riferimento. Certo, ci piacerebbe dire che questo è un giornale per "chiunque", che si potrebbe distribuire ovunque, accendendo animi sopiti. Sappiamo bene che non è così. Sicuramente facciamo riferimento ad ambienti e contesti più sensibili dove perlomeno esiste già una qualche forma di attenzione o preoccupazione per quello che ci succede intorno, dentro di noi, agli altri animali e al pianeta, dove alcuni pensieri possono portare a dei dubbi, a momenti di rottura. Una rottura con questa normalità sempre più normalizzante che sempre più aliena e abitua ad uno sfruttamento che si fa di giorno in giorno più insidioso, portandoci a pensare di trovarci di fronte a un monolite a cui non ci si può opporre, se non con pratiche permeate da una mera parvenza di conflittualità.

Molti dei temi che trattiamo in questo giornale, come gli sviluppi tecnologici, l'ecologismo e l'abbattimento di una visione antropocentrica non rappresentano una novità. Negli ultimi anni si è visto crescere un'attenzione senza precedenti: nei media, nella cosìddetta opinione pubblica e di conseguenza in ogni settore economico. Il grande critico della tecnica Jacques Ellul impiegava spesso una formula che, si è " sempre rivelata esatta": *" Quando in una società si parla esageratamente di un certo requisito umano è perchè questo non esiste più, se si parla esageratamente di libertà, è perchè la libertà è stata annullata".*

principali. Un lavoro che ha del titanico e che consiste nella raccolta di un enorme mole di dati provenienti da ospedali e univesità. Questi poi saranno compilati ed armonizzati all'interno del supercomputer BlueGene/Q Lemanicus, il nuovo gioiellino che Markram si è visto mettere a disposizione. Ecco che il Progetto Blue Brain fà in questo modo un passo in avanti e diventa, nel 2012, il Progetto Cervello Umano, candidandosi e vincendo il finanziamento FET.

Lo Human Brain Project diventa a questo punto un progetto europeo, coordinato dal Politecnico Federale di Losanna e coinvolgendo 112 istituti di ricerca e università, per la maggior parte in Europa, ma pure in Canada, Cina, Argentina e Stati Uniti, per un totale di 24 nazioni coinvolte. La sua sede principale, in un primo momento situata a Losanna, presso il campo Neuropolis con i finanziamenti del Canton Vaud e dell'azienda orologiera Rolex, da un anno si è spostato a Ginevra, all'interno di uno stabile in disuso della farmaceutica Merck Serono ed acquistato dagli imprenditori Ernesto Bertarelli e Hansjoerg Wyss, il primo CEO di Serono e il secondo fondatore di Synthes e del Centro Wyss per la Bio- e la Neuro-Ingegneria. Qui i due sognano di creare una "silicon valley" per quanto rigarda le biotecnologie, attirando attorno al campus che ospiterà l'HBP aziende, industrie e start-up. In questa corsa al cervello, dove Europa e USA si giocano il primeggiare nelle neuroscienze, l'Italia non ha certo voluto mancare all'appuntamento, e tra le file degli istituti coinvolti in questo super progetto spiccano diverse "eccellenze" del "bel paese".

Innanzitutto, poiché piu` che di cervello umanamente inteso, qui si parla di supercomputers, vi partecipa il Cineca, il consorzio di Casalecchio di Reno (con sede anche a Milano e Roma) che raggruppa ben 70 università di tutto il paese offrendo i suoi supercalcolatori alla comunità scientifica nell'ambito della simulazione numerica e la visualizzazione scientifica. Il LENS (il Laboratorio Europeo per la Spectrocopia Non-lineare) di Sesto Fiorentino, insieme all'università di Firenze si occuperanno di sviluppare un tomografo ottico capace di ricostruire l'intera rete del cervello ad un livello molto dettagliato. L'università di Pavia, in collaborazione con l'IRCCS Mondino, proveranno a sviluppare un primo modello realistico del cervelletto che verrà integrato nel modello di cervello che uscirà dal Human Brain Project. Nonché il Laboratorio di Neuroscienze Computazionali di Palermo, l'Istituto di Scienze e Tecnologie Cognitive di Roma, il Politecnico di Torino e il Sant'Anna di Pisa.

La Grande Scienza

Il progetto Human Brain ha in sè tutti i tratti di quella che è definita "Big Science": un progetto che mira a raccogliere ed elaborare un'infinità di dati, che richiede un'enorme staff, grandi laboratori e costosi macchinari e che è reso possibile

conoscenze "teoriche". Si capisce allora perche all'interno del progetto è previsto un piano per una fondazione privata (in Svizzera, dove ha sede il progetto) incaricata di sfruttare le opportunità commerciali che emergeranno dal HBP.

Il cervello fuori di testa

La mente dietro a questo progetto si chiama Henry Markram, professore e direttore del laboratorio di microcircuiti neurali presso il Politecnico Federale (EPFL) di Losanna e fondatore del Brain Mind Institute. Nel 2005 EPFL aquista a prezzo scontato il super computer "made IBM" Blue Gene/L e lo mette a disposizione di Markram per poter dare avvio ad una ricerca che da tempo gli frullava in testa, il Blue Brain Project, ovvero la ricostruzione artificiale della colonna corticale di un ratto, per potervi poi mappare ogni tipo di neurone e le loro connessioni all'interno della colonna. Ma il vero sogno di Markram è un'altro, quello di ricostruire pezzo per pezzo all'interno di un computer, niente pò pò di meno che il cervello umano. Gettare in pasto a supercomputer di nuova generazione (sempre sviluppati e installati da IBM, e a loro volta ispirati al funzionamento del nostro cervello) l'enorme mole di informazioni generata dalle neuroscienze, per arrivare a una macchina che riproduca il cervello umano a tutti i livelli, dai singoli neuroni alle funzioni cognitive

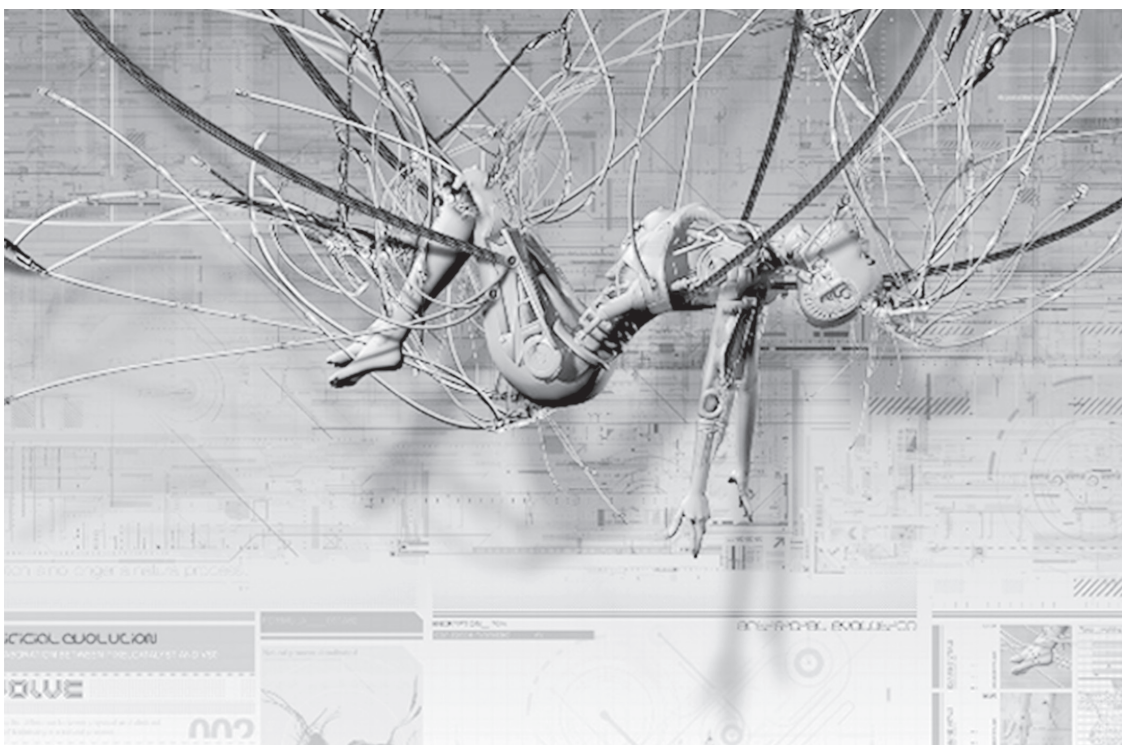
---

Questa attenzione da parte dello stato, dell'economia e di gran parte delle multinazionali è in continua crescita e si rafforza giorno dopo giorno. Questo processo non è qualcosa di separato dalla società, vengono create delle condizioni tecniche per cui questo mondo sia il più desiderabile possibile. Mai si è parlato tanto della difesa della natura come in questi tempi, non si smette di invocarla, di riferirsi ad essa e consacrarvi magniloquenti dibattiti e profondi discorsi. Tutto questo proprio in un periodo storico che vede una distruzione della natura così forte, un'avvelenamento così totale di acqua, terra e cielo, una disumanizzazione così globale che i nostri stessi corpi sono a rischio di monocoltura.

Di fatto, nostro malgrado, ci si trova ad affrontare questioni così vitali dentro ad un unico grande calderone dove imperversano associazioni ambientaliste, animaliste, organismi internazionali di protezione della natura, comitati etici... La cosa si fa ovviamente molto più complessa, soprattutto per chi vuole ancora riconoscere e dare forza ai pensieri e significato alle parole. Il processo che vede il potere accaparratore di istanze "verdi" e "antisistema" non è ineluttabile, è sempre possibile creare momenti di rottura che possano disgregarne alcune parti. Queste fermate non previste possono dare il tempo (nuovo) per allargare lo sguardo e scoprire le interconnessioni e le relazioni che legano le catene dello sfruttamento.

L'ineluttabilità del dominio sembra essere entrata profondamente in noi, tanto che spesso i progetti, le situazioni di critica e opposizione, si presentano come una mera sopravvivenza, quasi una testimonianza. Anche ambienti critici verso l'esistente a volte rimangono intrappolati nel recinto, sembra vi sia una segreta fiducia in questo sistema, si mantiene con esso un legame indissolubile che è frutto della insicurezza e della paura. Si pensa, o probabilmente si vuole pensare, che una qualche soluzione arriverà anche da questo stato di cose. In fondo non siamo sotto una dittatura fascista, non viviamo in una democrazia? Ci si abitua sempre di più a questa vicinanza, a questa coesistenza con il potere. I vari progetti e idee pagano poi il prezzo di questa visione: restano, nella migliore delle ipotesi, parziali, o nella peggiore servono al consolidamento del potere stesso in Green, equo-solidale, animalista... Anche in ambienti critici si sente parlare positivamente delle possibilità della società tecnica. Con le nanotecnologie, si può anche far progredire la medicina e ultimamente, come ricordano a Expo, con i nanoalimenti si potrà nutrire il pianeta. Sembra di sentire i vecchi discorsi su un uso civile del nucleare e quelli sugli ogm. Ancora una volta quello che si presenta di fronte è una riscrittura della realtà su un copione già noto, cambiano solo i materiali con cui è costruito, anche la manipolazione ritorna sempre, con innovazioni sempre più ricombinabili e inafferrabili nella loro essenza e dimensione.

solo da ingenti finanziamenti. Condizioni queste che qualsiasi scienziato spererebbe per il proprio ambito di ricerca, ma che si realizza soltanto nel momento in cui il sistema intravvede una priorità (o urgenza) nello sviluppare un certo settore scientifico. La nascita della "Big Science" è comunemente associata con il progetto Manhattan, ovvero il progetto statunitense per lo sviluppo della bomba nucleare negli anni '40. Da questo momento iniziò un mutamento in quello che era il rapporto tra scienza e società, dove il governo diventa capo e patrono della scienza generando un cambiamento nel carattere stesso dell'istituzione scientifica. Se prima di questo momento gli scienziati dovevano infatti sapersi arrangiare per portare avanti le loro ricerche, di cui poi solo poche scoperte trovavano una reale applicazione, da questo momento in poi le ricerche vengono sempre piu` commissionate da governi, istituzioni e, piu recentemente, dalle multinazionali diventate parte dell'oligarchia. Non più "artigiani della scienza", ma impiegati, scienziati arruolati. Ovvero, una sorta di processo di industrializzazione della scienza.

Non è un caso ovviamente che in un primo momento, nel primo dopo guerra, i settori che più trovarono sviluppo dall'emergere di questa nuova "Grande Scienza" furono l'astronomia e la fisica, entrambi settori strategici per quello che era la situazione storica in relazione alla guerra fredda. Negli ultimi decenni invece i settori che più stanno trovando spinta in questo genere di ricerca sono le scienze naturali, e in particolare le scienze della vita. Se in un primo momento, dal nascere di questa "Big Science", la necessità era lo sviluppare la missilistica e le telecomunicazioni satellitari, in linea con le priorità dei tempi, oggi invece la necessità a cui la scienza deve rispondere, è la sopravvivenza del sistema stesso. L'ingegnerizzazione del vivente, per affrontare le ripercussioni sull'essere umano e sul resto della natura che i cambiamenti indotti dalla societa` industriale hanno provocato, nonché la ricerca di nuove "risorse" per mandare avanti la macchina industriale, per alimentare il sistema.

E se il Progetto Genoma Umano fu uno sforzo "in grande stile" per identificare e mappare tutti i geni del genoma umano (tanto dal punto di vista fisico che delle loro funzioni), in un'era in cui la manipolazione genetica non è più presentata come possibilità ma come una necessità, il Progetto Cervello Umano si presuppone di arrivare a capire il funzionamento di quella che puo essere vista la sede di tutto ciò che ci definisce come pensieri, emozioni o ricordi del vissuto.

Sebbene alla base di questa ricerca vi siano le solite nenie della "ricerca di base" e dell' "importante contributo alla ricerca medica" (ormai diventate una sorta di rito incantatorio), date le premesse della società in cui viviamo e che si realizza sul controllo, la manipolazione e lo sfruttamento, si può ben intuire come "l'accesso alla conoscenza del funzionamento del cervello" sia solo un eufemismo per intendere la possibilità di schiudere maggiormente la manipolazione di questo organo. E se è vero che le malattie neurodegenerative toccano già una fetta importante delle popolazioni e sono in costante aumento, la risposta che l'unica reale soluzione è provare ad adattarci noi (a suon di farmaci, terapie genetiche, rigenerazione di tessuti) all'ambiente reso ormai nocivo dalla società industriale, ha dell'infido e del perverso. Lo sviluppo di nuove tecnologie che potranno risultare da questa ricerca è il cuore di questo finanziamento miliardario. E la rassicurazione che queste tecnologie avranno solo usi civili non è certo qualcosa di realmente rassicurante, immaginando come una maggiore capacità di decifrazione del cervello umano possa giocare un ruolo "rivoluzionario" nella società della costrizione che le bio e nanotecnologie stanno permettendo di mettere in atto, come altrove già ben raccontato.

Come sempre al termine rimane la solita domanda in sospeso: cosa farcene di queste notizie? E cosa poterci fare contro? Stiamo parlando di una ricerca scientifica in più tra le migliaia di schifezze che portano avanti nei laboratori di mezzo mondo. Personalmene penso che l'utilità di tenere un'occhio sui fiumi di notizie pubblicate di "scoperte miracolose", "invenzioni eccezionali" e "nuove ricerche dalle mille e una promessa" non sia nulla di piu` delle informazioni che esse contengono, utili a capire chi, dove e come nelle "nostre" città porta avanti il progresso tecno-scientifico. Sul cosa poterci fare contro, invece, anche discutendone con altr@ compagn@ è venuta a galla la sensazione che a furia di parlare di ciò che "stanno facendo" nei laboratori, di nuovi sviluppi etc... si rischia di alienarsi nell'immobilità data dal doversi confrontare con cose percepite come lontane e inaccessibili, dentro a università o luoghi di ricerca periferici, nell'intrigo di uno sviluppo quasi inafferabile, per niente lineare e assolutamente molecolarizzato. Davanti a noi invece la realtà già ci prende a schiaffi con tutto quanto, nella normalità del quotidiano, permette il funzionamento della megamacchina: infrastrutture del trasporto, della comunicazione, dell'approvigionamento energetico, i primi tentativi che sorgono di "città intelligenti", con le reti informatiche che ne permettono l'amministrazione. Guardare avanti, a quanto il sistema tecno-scientifico sta preparando e alle direzioni in cui ci vuole trascinare è importante. La realtà da attaccare nelle lotte è però quella presente, che gia sperimentiamo.

Billy, Settembre 2015

Note:

1 ITFoM, acronimo di "Information Technolgy Future of Medicine"

2 FutureICT Knowledge Accelerator and Crisis-Relief System, www.futurict.eu/

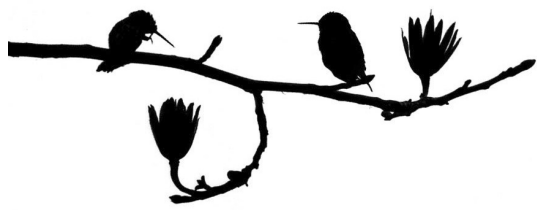
In pochi, di questi tempi, pensano di impossessarsi degli sviluppi tecnologici per un uso "altro". In tantissimi però, apparentemente pieni di buon senso, danno il loro contributo ad allieviare le fatiche dello schiavo, ormai abbandonata qualsiasi idea di liberarsi dalla schiavitù. Lo sviluppo tecnoscientifico è questo che porta: non solo nocività che ormai sono ampie quanto il mondo, ma un'obbedienza su base volontaria, un'accettazione senza condizioni, perchè è questo l'unico mondo possibile. Un mondo dove è anche prevista la contestazione, dove ci sipuò indignare e creare masse anonime di indignati in comunicazione via social network.

Anche molte situazioni di base, autogestite, informali, sono colpite da questi pericoli: il vuoto del non-senso in molti casi ha preso il sopravvento, ed ecco a sostenere pratiche di lotta o idee di cambiamento che sono meno radicali di quelle espresse dagli eco-guerrieri della Green Economy. Questi promettono di sovvertire il mondo per come l'abbiamo conosciuto fino adesso. Sappiamo che non stanno scherzando, ma che lo stanno pianificando passo dopo passo, con strumenti che neanche si riescono a cogliere e immaginarne la portata, e quando occorre c'è sempre la guerra, quella incomprensibile da lontano e terrificante da vicino.

Quando non è la fiducia al sistema a prevalere si vedono nascere progetti e si sentono idee di alternative avverse a questa realtà. Ad una economia ecocida si risponde con una conviviale e di condivisione. Spesso questi progetti, che partono da una riscoperta della natura e da un'altra convivenza con essa, sono dettati dalle migliori intenzioni. Ma si può pensare di cambiare qualcosa di questo esistente costruendo qualcosa al suo interno? Con i suoi materiali, le sue leggi, i suoi veleni e le sue imposizioni? Dal momento che si dice di coltivare biologico non si è forse già accettato una delle regole chiave della Green Economy, facendo propria la sua propaganda, dove quello che è naturale è già stato sostituito da qualcos'altro, un qualcosa di migliore, che sa di migliorato, in sintonia con la tecno-industria e i suoi supermercati del futuro?

È sicuramente importante, anzi fondamentale, pensare già da subito un mondo diverso e sarebbe importante che questo fosse già rappresentato nei nostri mezzi, nei nostri pensieri e nelle nostre azioni. Ma questo non potrà mai realizzarsi senza sbarazzarsi di quello presente. Il fine non dovrebbe essere solo il chiudere un laboratorio, proteggere una foresta o una valle, dovremmo sempre avere lo sguardo verso la distruzione di questo sistema di morte. Come arriviamo a questo sogno lontano fa la differenza, si possono creare già da subito momenti concreti di libertà in cui il nostro agire, non mediato da calcoli da politicante o dal linguaggio virtuale della macchina, porta a una concreta rottura. Questa ben presto verrà ripristinata, ma saremo sempre lì a creare la prossima.

Dedichiamo questo numero del giornale a Elia Vatteroni, Baffardello anarchico, che ci ha lasciato in questi giorni di fine estate...

GLI ALBERI GENETICAMENTE MODIFICATI E LA BIOECONOMIA

AFFARI COME AL SOLITO SOTTO UNA VERNICIATA DI VERDE

Mentre il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità minacciano la vita per come la conosciamo, lo stesso sistema cha ha creato i problemi non vede l'ora di trovare modo di risolverli mantenendo tutto sotto controllo. Il sistema industriale con i suoi corollari di furto di terra, estrazione di risorse e oppressione di vite animali e umane cerca di sopravvivere a ogni costo. Gli scienziati finanziati dalle industrie continuano la loro crociata per un mondo biotecnologico, condannando qualsiasi specie o comunità umana che sia d'intralcio. Proprio come i primi conquistatori europei esploravano terre nuove alla ricerca di nuove risorse, così l'industria del biotech si propone di conquistare il tessuto stesso della vita per assicurare un futuro alla società industriale. L'industria del biotech offre una soluzione alla crisi del cibo, delle risorse e del carburante all'interno dei paradigmi della società attuale per cui la mercificazione della natura deve continuare infinitamente.

Questa visione antropocentrica del mondo sorge dalla stessa filosofia che considera esseri umani in diritto di dominare ogni forma di vita, questo modo di pensare pericoloso offre soluzioni pericolose: brevetti sui semi, uso continuo di pesticidi e insetticidi, rimpiazzo della biodiversità con monocolture e agricoltura industriale. Negli ultimi mesi compagnie come Monsanto e Du Pont hanno attirato ancora le attenzioni di molte persone preoccupate per come questi giganti dell'agrobussiness stanno costruendo una nuova epoca di controllo assoluto sul cibo, con un rapido cambiamento che vede sempre più la coltivazione di poche varietà basata su un uso smodato di derivati del petrolio e della chimica, per produrre in modo economicamente vantaggioso quantità enormi di qualcosa che ha solo l'aspetto del cibo. In risposta a questo milioni di persone si stanno mobilitando in tutto il mondo.

Negli USA la Monsanto con un'abile strategia di pubbliche relazioni ha facilmente sbaragliato ogni tentativo statale di etichettare gli ogm e di vietare l'uso di qualche varietà particolare. Nel mentre e come d'improvviso un'altra trovata delle biotecnologie è emersa e senza tanto clamore si sta avviando verso una diffusione in grande scala. Anche se meno famosa dei cibi ogm la modificazione di alberi è in corso da tempo e viene fuori dal matrimonio d'interesse tra multinazionali come Monsanto, International Paper, Wegerbauser, Suzano Paper e Celulose.

L'industria promette di migliorare i tradizionali prodotti del legname attraverso il "design" di alberi "superiori". Lo scopo è rilanciare il mercato dei prodotti derivati dagli alberi, non solo legno e carta, ma anche biocarburanti e nuove materie plastiche.

Nutrito dalla visione ultraliberista della bio-economia per vent'anni, nei laboratori e nelle università private o del governo, è cresciuto il sogno di alberi veloci nella crescita, facili da trasformare e più efficienti, qualsiasi cosa possa voler dire.

Questo sogno della bio-economia propone l'idea di un nuovo ordine industriale basato su materiali di origine biologica che fornirebbero risorse attraverso le tecniche della biologia sintetica e delle nanotecnologie trasformando le biomasse in carburanti, prodotti chimici, potere.

La bio-economia non fa niente per andare alla causa della crisi attuale, del cambiamento climatico, ingiustizia sociale, patriarcato, antropocentrismo e colonialismo, né di certo servirà a alleggerire la pressione del sistema sulle aree naturali già pesantemente devastate. La logica della bio-economia vede la natura come un magazzino inesauribile di risorse sempre nuove per facilitare la crescita economica. E quindi arriva a proporre una intensificazione dell'estrazione di risorse, soprattutto nel sud del mondo. Gli indigeni e la gente che vive della terra in Africa, Sud America, Indonesia… hanno resistito a questi progetti sin dall'inizio.

Di sicuro i progetti di questo nuovo modo di intendere l'economia aggraveranno i conflitto in queste zone del mondo tra le popolazioni e i governi controllati dalle multinazionali occidentali. I prodotti ogm sono pericolosamente diversi dai loro relativi naturali, e questo vale anche per gli alberi modificati per essere più veloci nella crescita, resistenti a certi pesticidi, o resistenti a climi molto freddi…

Le compagnie come la ArborGen, leader nella produzione di alberi modificati negli USA, sostengono che queste mosse del mercato contribuiranno a salvare le foreste selvagge. In realtà questi tratti imposti agli alberi migliorano solo l'efficienza della produzione e non assicurano niente dal punto di vista della conservazione. Anzi, piantagioni industriali hanno cominciato a sostituire boschi e praterie; dal '90 al 2010 la superficie coltivata ad alberi negli USA è aumentata del 60% passando da 97 a 153 milioni di ettari. Il modo migliore di conservare le foreste non è quello di trasformarle in piantagioni ogm, né quello che fanno i governi quando chiudono a tutti un'area e la dichiarano parco naturale, ma è lasciarle come stanno, consentendo alle comunità che ci vivono di continuare a trarne sostentamento in modo tradizionale.

E di certo porre fine all'industria del legname. L'AlborGen stà usando eucalipti modificati nel mentre sostiene l'importanza delle sue pratiche nella salvezza delle foreste. Gli eucalipti sono perfetti per la produzione perché crescono veloci e si ottiene un'ottima polpa, ma sono invasivi ed una specie aliena negli USA. Sono anche dannatamente infiammabili, ed è per via della presenza di eucalipti che nel '97 in California un incendio nei dintorni di Oakland divenne una catastrofe con migliaia di case bruciate e venticinque morti. Inoltre sono estremamente più assetati degli altri alberi e consumano circa il doppio dell'acqua delle piante native.

In Sud Africa le piantagioni di eucalipti hanno aggravato l'effetto di siccità locali portando alla migrazione di comunità. In Cile gli indigeni Mapuche, sempre per via degli eucalipti, sono costretti in certe zone a rifornirsi d'acqua con autobotti dopo che le falde si sono abbassate. In Brasile i membri del movimento Sen Terra hanno più volte distrutto le pianticelle di eucalipti per via dell'impatto che le piantagioni hanno sulle loro comunità.

Consentire agli eucalipti di crescere in climi più freddi grazie alle modificazioni genetiche vuol dire portare queste calamità in nuove bioregioni che fino ad ora ne erano esenti grazie al clima, non solo negli USA, ma a livello globale. Il dipartimento dell'agricoltura stà attualmente lavorando un cambiamento delle leggi per legalizzare il progetto della AlborGen di eucalipto resistente a climi rigidi, dopo di che, la AlborGen venderà centinai di milioni di piantine ai vari produttori in USA. Queste manovre non sono andate avanti senza opposizione.

Nel 2010 varie organizzazioni hanno citato in giudizio il Dipartimento dell'agricoltura per aver consentito alla AlborGen di testare i suoi alberi in sette diversi stati americani.

Nel 2013 una petizione contro gli eucalipti raccolse 37mila commenti che contestavano i programmi della AlborGen, solo quattro furono presi in considerazione dalla commissione del Dipartimento dell'agricoltura. Durante una conferenza

sulle biotecnologie nell'industria del legname, tenutasi ad Asteville, in Nord Carolina nel 2013, più di duecento dimostranti hanno circondato il centro congressi inveendo contro l'AlborGen e altre imprese coinvolte, durante le successive manifestazioni che durarono quattro giorni di seguito furono arrestate cinque persone.

IL NOCE AMERICANO COME CAVALLO DI TROIA

La AlborGen ha affrontato molte opposizioni dalla società civile e dal crescente movimento contro la manipolazione genetica degli alberi. Questa opposizione è ancora più accesa dai legami di affari tra questa ditta e la Monsanto e dal fatto che molti dirigenti dell'uno sono ex dell'altra. Di conseguenza i fautori degli ogm si stanno preparano ad una campagna di pubbliche relazioni per conquistarsi la fiducia del pubblico. Facendo convergere conservazione ambientale e giochi pericolosi di alta tecnologia la AlborGen, la Monsanto Fundation e altri enti pro ogm stanno finanziando studi per rinverdire gli USA con noci resistenti alla ruggine, dopo che la specie americana è arrivata sull'orlo dell'estinzione. Come sanno chi segue le vicende di conservazione, questi benefattori stanno arrivando un pò tardi; infatti per fortuna le popolazioni di noci americano si stanno riprendendo grazie alla propagazione di semi naturalmente resistenti alla ruggine e all'incrocio ottenuto in modo tradizionale. […] Tuttavia numerosi articoli recenti, apparsi soprattutto sull'Economist, stanno spacciando la convinzione che senza l'ingegneria genetica il noce americano sarebbe condannato a scomparire. Questo è probabilmente collegato agli improvvisi finanziamenti delle industrie nella ricerca sul noce americano. La Duke Energy è interessata alle opportunità di Greenwashing che derivano dal finanziare ricerche del genere e dal fatto di poter fornire soluzioni fuorvianti ai problemi degli sconvolgimenti climatici. La reintroduzione di una specie a rischio è una maschera molto conveniente per un'operazione di piantagioni lucrose, utile per fornire un'immagine verde alla Duke Energy e nel contempo aiutarla a mantenere il controllo sulla Terra e nell'economia. A differenza di altri alberi vittime di modificazioni genetiche come i pini e i pioppi, i noci americani sono manipolati lasciando inalterata la loro capacità di lasciare semi fertili in natura; in modo da potersi incrociare successivamente con i loro corrispettivi selvatici. L'impatto di una simile evenienza non è però studiato da nessuno, o meglio, da nessuno che sia indipendente dalle aziende coinvolte. Il dipartimento dell'agricoltura sta affidando la guardia del pollaio alla volpe, e ha garantito mezzo milione di dollari di finanziamento ai ricercatori della ESF (servizio ambientale forestale) per studiare gli impatti possibili delle loro stesse creature. Se appunto per essere immesso nell'ambiente, il noce americano manipolato aprirà la strada ad altre versioni di alberi prodotti dagli scienziati, ecco un perfetto cavallo di troia che spingerà il pubblico a credere che con le biotecnologie si può anche dare una mano alla conservazione del mondo naturale.

UN SEGRETO CHE DEVE ESSERE NASCOSTO

La ArboGen e l'università della Florida si sono messe in partnership per sviluppare pigne ad alto contenuto di terpene (altamente infiammabile) per la produzione di biocarburanti. La ricerca punta all'utilizzo del terpene per l'industria aereonautica. L'influsso dei soldi è il motivo che spiega il perché l'università ha recentemente messo a tacere l'opposizione agli alberi manipolati all'interno del campus di Gainesville.

Nell'ottobre 2013 membri del gruppo Global Justice Ecology Project sono stati cacciati dal campus e minacciati di arresto impedendo una conferenza che avevano organizzato per criticare le pratiche dell'università. Solo pochi giorni prima dell'evento previsto la sala è stata negata con varie scuse e quando gli interessati hanno provato ad entrare comunque è intervenuta la polizia privata. Solo pochi giorni dopo questo incidente le stesse persone sono venute a conoscenza del fatto che anche l'FBI se ne stava occupando per rovinare i loro tentativi, in particolare un contatto che avevano a Palm Beach è stato avvicinato da un ufficiale che indicava i membri di Earth Firts! come pericolosi. Intanto il dibattito continua se sia giusto o no indurre in una pianta quantità cinque volte superiori al normale di terpene, ma di certo le amicizie istituzionali dell'industria si danno da fare perché se ne parli il meno possibile. Mentre gli sforzi per trasformare milioni di ettari di boschi e campi in piantagioni altamente efficienti di alberi destinati alla produzione di biocarburanti continuano, le implicazioni di un possibile successo degli alberi ogm risuonano nel mondo, insieme con la resistenza.

Gli impatti della modificazione genetica delle piante sono così potenzialmente imprevedibili che non possiamo nemmeno immaginare le conseguenze sul lungo periodo. Quello che sappiamo è che queste tecnologie non offrono una soluzione ai problemi della perdita di biodiversità o del cambiamento climatico.

Questa industria può essere sconfitta prima che distrugga le foreste del mondo e le comunità che da esse traggono sostentamento, questa industria ci pone un'importante questione:

lasceremo che vada avanti la mercificazione di ogni cosa sacra, inclusa l'essenza stessa della vita, o movimenti di tutto il mondo insorgeranno sconfiggendo la bio-economia e le altre forme di dominio?

A questa domanda va data una risposta, e presto!

Tradotto da Rising Tide Vermunt
Earth First! Autunno 2014

VERSO UNA STAGIONE DI CONSENSO BIOTECH?

La conflittualità del sistema capitalista, che ha nella guerra alla libertà e al vivente il suo dispositivo quotidiano, si legittima in se stessa e nella valutazione del suo stato di necessità, visto che una conflittualità “necessaria” si tramuta in “mano invisibile”, cioé in meccanismo autoregolante e dispensatore di merito e valore.
Conflittualità è però una parola che spaventa; e poiché viviamo l’epoca in cui si afferma che abbia senso solo ciò che sta dentro lo spazio del mercato e poiché anche le istituzioni guardano similarmente alle persone come utenti e consumatori, che per consumare devono essere sereni e ottimisti, la complessità di questa parola viene tradita e la galassia dei suoi significati viene traslata in ambiti semantici quali competitività, intesa come sistema, e competizione, intesa come tipica pratica interna a quel sistema. Ambiti che vogliono essere più morbidi e tranquillizzanti, che avvicinano a immagini sportive in cui ci si riconosce e si propone un fair play altrettanto riconosciuto, in cui si parte dalla stessa linea e alla fine ci si abbraccia e ci si complimenta; ambiti le cui architetture vogliono avere profili sicuri e sguardi al futuro e al progresso. Ambiti, in altre parole, che negano la realtà del sistema nella sua reale violenza e disparità, in cui vige e ci si nutre di volontà usurpatoria, di esodi forzati, di fame altrui e di morte. La potenza del conflitto, dunque, si stempera e si riduce nei gesti della competizione.

Competitività e competizione, per come li abbiamo descritti, legittimano la ricerca di accumulazione di capitale come unico obiettivo e diventano le forze che allargano i confini dello spazio d’azione del mercato, sia in senso geografico che in quello chimico-fisico, assumendo la ricerca di conoscenze e saperi come vettori su cui salire e farsi trasportare a piacimento. L’intensità e la potenza di questi vettori possono mutare nel corso nel tempo e ciò che finora ha suscitato attriti e resistenze potrebbe trovare strade maggiormente percorribili in futuro. E’ il ragionamento che viene fatto ogni giorno nelle sedi di ogni azienda e in ogni sede politica. E quando non si esprime in termini economici oggi si può esprimere in una sola altra parola: consenso.

Quello che in questo articolo proviamo a mettere sinteticamente in luce è dunque come, articolati come abbiamo fatto i termini di competizione e competitività, il consenso, metro di misura della accettabilità e vendibilità di un prodotto, di una proposta o banalmente di un politico, sia oggi una variabile altrettanto importante nell’ambito dell’industria, del mercato, della ricerca e delle applicazioni biotecnologiche e come questa variabile, essendo soggetta a mutamenti, si possa manipolare, prevedere e indirizzare. Essa significa accettazione a fini sociali ed economici. Una sua assenza è un elemento rischioso per chi ha cariche di potere.

Serve però una specifica: il consenso ha una duplice veste. Un consenso vissuto come attivo si trasformerà e porterà alla resistenza, alla partecipazione e all’azione, anche quando da consenso si passi a esprimere dissenso; un consenso vissuto come passivo porterà alla delega oppure al silenzio e alla rassegnazione. Il consenso di cui qui specificatamente si parla e si critica radicalmente è il consenso che delega a una scienza antropocentrica basata sul controllo del vivente e ai suoi interpreti nella società il senso della relazione tra esseri umani, tra esseri umani e animali non umani e tra esseri umani e ambienti. Una delega che legittima tutto e allarga i confini della bramosia umana, rendendoci tutte e tutti implacabilmente più schiavi.

Volendo parlare di biotecnologie e consenso la vicenda degli OGM in Europa è paradigmatica: gli OGM hanno trovato diverse strade sbarrate in questi anni avendo un consenso basso e resistenze alte e socialmente trasversali. Tentativi di portare direttamente in agricoltura e sulle tavole di casa alimenti OGM sono falliti per le numerose e diversificate azioni di protesta messe in atto direttamente da persone che si sono sentite e si sentono intimamente toccate e minacciate da queste tecnologie. Loro e con loro gli ambienti e chi li vive. Hanno cioé interpretato la loro capacità d’azione in modo attivo.
Le istituzioni hanno recepito parzialmente e con modalità loro proprie e, anche per pressioni a carattere lobbista, hanno lasciato spiragli in cui periodicamente i medesimi settori biotech e OGM provano a inserirsi. Dunque la battaglia non è affatto vinta ed è tuttora in corso. Ma poiché il sistema tecnoindustriale ha trovato

nel controllo del vivente e dell’estremamente piccolo un metodo per ricostruirsi dalle fondamenta [1] oggi gli OGM non possono essere più considerati l’avanguardia biotech, se mai lo sono davvero stati. A questi oggi si sono affiancate ricerche e applicazioni già operanti in molteplici settori industriali, agricoli, zootecnici e sanitari, spesso nel silenzio completo per il timore di dover rivivere e subire fenomeni di contrarietà e dissenso già sperimentati con gli OGM. Parallelamente, però, verso questi settori la percezione del pericolo di buona parte della popolazione è bassa. Ricerche e letteratura attestano che si accetta con maggior grado di fiducia e apertura un involucro nanotech che fa parte della filiera del controllo di qualità del cibo, che potrebbe comunicare lo stato di conservazione di un determinato prodotto, piuttosto che un qualunque alimento che poi si dovrà ingerire[2]. Parallelamente gli ambiti della salute e della ricerca medica sono quelli che trovano un più alto consenso tra le popolazioni umane a scapito di molte altre popolazioni -umane e non umane- che la subiscono nei laboratori e nelle loro aree di vita. E’ difficile non pensare a queste biotecnologie per la salute, le cosidette red biotech, come a un fortino da cui partono le incursioni per la conquista di nuove zone in cui la ricerca e le sue applicazioni si dotino di agibilità e consenso. Una questione che apre scenari di riflessione incentrati sulla intimità del proprio corpo e sull’utilitarismo al cui altare sacrifichiamo vite altrui; e che ci costringe a riflettere sulla complessità del fenomeno biotech, sulla sua pervasività e sulla assenza di capacità critica che sappia estrapolare da un singolo fenomeno una considerazione generale.

Restando nell’ambito della costruzione del consenso, buona parte degli sforzi del settore biotech e dei suoi partner si è indirizzata alla creazione di tipologie di pubblico più dialogante e fiducioso, se non favorevole: da un lato si ricerca una opinione pubblica in sintonia con la ricerca scientifica e le sue applicazioni, dall’altro si presenta una scienza “buona”, indirizzata alla risoluzione di problemi sociali, sanitari e ambientali.
In un documento governativo italiano del 2005 che tratta il tema delle biotecnologie si riportano

suggerimenti in merito alla necessità di "facilitare la comprensione" al di là di quelli che vengono ritenuti pregiudizi antiscientifici; e si sottolinea come sia "in età scolare che prendono forma pensieri e convincimenti"[3]. Perché attendere l'età adulta quando si può agire su menti plasmabili come quelle dei bambini e delle bambine? Oppure quelle di giovani studenti e studentesse, probabilmente appassionati della materia di studio? Una domanda che si sono poste diverse università scientifiche in questi ultimi anni, stando al crescente numero di corsi o di argomenti di corso incentrati sulla comunicazione scientifica, sulla sua efficacia e sulla sua capacità di annichilire in un dibattito, ad esempio, attivisti e attiviste che attentino al ruolo salvifico della scienza.

E dunque in questa direzione la galassia della ricerca e dell'industria si sta muovendo. Cercare il coinvolgimento di scuole e studenti, dentro e fuori le aule; organizzare incontri tra imprenditori, aziende e istituzioni nazionali e internazionali; stendere programmi condivisi con eventi che uniscono capitali europee e realtà di provincia; aumentare la propria presenza in ambiti pubblici o sui media, dalle piazze alla tv alla radio all'editoria: stando ai comunicati e alle pagine web sono queste alcune delle iniziative che in questi e nei prossimi mesi verranno messe in campo dalle associazioni biotech e di ricerca industriale. Un calendario fittissimo di azioni a ventaglio per una strategia chiarissima: ottenere quel consenso e quella legittimità che bramano per poter rivendicare il ruolo di protagonisti in questa fase di gestione della crisi e di rifondazione e rilancio capitalista. Senza dimenticare che in questo periodo EXPO2015 ha un ruolo da protagonista, per il palcoscenico che ha, nella strategia che mira a sdoganare la ricerca e le applicazioni biotech, nanotech e ad alto contenuto di tecnologia.

E se le tematiche di ricerca si moltiplicano e si avviluppano e se le loro applicazioni entrano nei processi industriali e commerciali con una curva di crescita geometrica è perchè la competizione e il consenso in specifici settori offrono a ricercatori, vivisettori e a chi li paga grandi spazi di azione e ampi gradi di libertà.
Se dunque il loro fronte sta avanzando e una nuova stagione biotech potrebbe essere imminente, le numerose giornate organizzate attorno al biotech devono essere un campanello d'allarme e uno stimolo all'azione.

Un gruccione, Settembre 2015

1. "Nanotecnologie, la pietra filosofale del dominio", AAVV, Il Silvestre 2011
2. "Quando il cibo è nano – la tecnologia servita a tavola", Luca Leone, Mattioli 2015
3. http://www.governo.it/biotecnologie/documenti/3.

Il selvatico recintato nel panino di EXPO

La zebra frigge sulla piastra nella forma irriconoscibile ma tanto familiare e neutra dell'hamburger, nel frattempo una ragazza africana sorridente, vestita con una maglia a righe bianche e nere, porge il panino-novità ai visitatori che fanno la fila, fieri di affrontare questa nuova esperienza estrema nel supermercato del futuro di EXPO2015: il panino di zebra, lo "zebra burger", come è stato chiamato dagli organizzatori dello stand. Questa è la scena che si ripete da settimane nel padiglione Zimbabwe che prova a lanciare questa nuova linea di sfruttamento animale utilizzando specie esotiche per riempire quelle nicchie del mercato alimentare che in occidente iniziano a languire per orientamenti diversi dei tanto contesi consumatori. Pochi mesi prima le stesse file si ripetevano ogni giorno per assaggiare un'altra specie africana, il coccodrillo che, anche lui, è finito sbattuto in polpettine all'interno del "croco burger".
La retorica utilizzata per lanciare queste nuove specie esotiche sul mercato della carne è la stessa già vista per quelle considerate ormai comuni: disegni accattivanti e colorati di animali antropomorfizzati sorridenti che si leccano i baffi con coltello e forchetta in mano, forse desiderosi di mangiare se stessi; la retorica salutistica, per cui si esaltano le qualità organolettiche e nutrizionali, di una carne "priva di grassi e ricca di proteine", "di omega 3, 6, 9", di animali alimentati con soia non OGM. Concezione dell'utilizzo del vivente orribile, ma conosciuta.
Quello che colpisce di più invece, addentrandoci all'interno del linguaggio degli organizzatori, sono alcuni aspetti che riguardano la provenienza di questi animali, soprattutto se paragonata alle nuove tendenze del marketing dello sfruttamento animale, che puntano molto sugli aspetti del benessere animale e di un allevamento che faccia dimenticare sbarre e mattatoi al consumatore.

I promotori di questa nuova carne da immettere sul mercato si preoccupano di sottolineare, sia quando parlano di zebre che di coccodrilli, che sono animali che provengono esclusivamente da allevamenti, cosa che è assolutamente in controtendenza se si pensa alle massicce campagne marketing che vogliono raccontare una vita libera e all'aria aperta per gli animali presenti sui banconi dei supermercati.
Sembra che si voglia attuare in questo modo una normalizzazione del selvatico e dell'esotico. L'animale africano, che nell'immaginario vive libero in savane e fiumi, potrebbe essere percepito come facente parte di un "altrove", di un non conosciuto, e proprio per questo viene depurato dalla propria carica eversiva, da quegli aspetti che potrebbero essere sentiti dal consumatore occidentale come destabilizzanti e pericolosi. Si cerca quindi una regimentazione all'interno dell'ambiente conosciuto rassicurante delle fabbriche degli animali, che regolano i tempi di vita e morte, predeterminano pesi e taglie, e che integrano il dolore inflitto agli animali all'interno di norme che accolgono e giustificano l'utilitarismo del sistema.

Si assiste così a due processi contemporanei per quanto riguarda l'industria dello sfruttamento animale all'interno di EXPO2015, laboratorio di formazione e sperimentazione sociale a cielo aperto: da un lato si vuole rivestire di un vago aspetto di selvatico ormai perduto gli animali percepiti come ordinari, come galline, mucche o maiali, allevati all'interno degli allevamenti intensivi attraverso il gioco dell'etichettatura e la retorica dell'animal welfare e del ritorno alle tradizioni; dall'altro si ingloba l'esotismo e il selvaggio di cui sono ancora caricati culturalmente certi animali, integrandolo nel ben rodato sistema delle fabbriche animali secondo i canoni occidentali.
L'esperienza del visitatore di EXPO e, come sperano i promotori, dei futuri consumatori di certi animali, viene impacchettata e offerta in forme conosciute e riconoscibili - i panini del fast food - in una mistura di incognito e rassicurante, come un resort occidentale all'interno di un paese selvaggio. La zebra e il coccodrillo vengono serviti con formaggio filante e cetriolini, per non poter rimpiangere troppo i sapori e i colori dei fast food archetipici.

Al tempo stesso, attraverso questa dichiarazione sugli allevamenti organizzati di animali, si va a placare anche quel senso di colpa conservazionista che potrebbe sorgere nel consumatore occidentale al pensiero che siano animali cacciati e in pericolo di estinzione: si rassicurano gli acquirenti che sono animali allevati "per il macello, come tutti gli altri" e quindi ne è permessa la replicazione e la moltiplicazione all'infinito proprio per l'alimentazione umana. Una legittimazione messa in piedi da sempre per sostenere l'apparato dello sfruttamento animale, grazie alla quale i soci italiani dell'azienda di importazione della carne esotica confidano nell'apertura e nel successo di questi nuovi fast food.

Rondone marino, Settembre 2015

Note a margine di un corteo No ogm

Sabato 22 agosto si è tenuto un corteo a Zurigo contro le biotecnologie, che da una piazza cittadina in un quartiere periferico, si è mosso in direzione del campo sperimentale OGM a Reckenholz in Affoltern. Senza grandi aspettative vi abbiamo partecipato, nonostante le premesse poste dagli organizzatori attraverso il loro sito internet, dove invitavano a partecipare solo dimostranti pacifici e a mantenere contenuti democratici, affermando che avrebbero collaborato con la polizia istituendo un servizio di sicurezza interno contro "ogni danneggiamento o vandalismo" e a protezione delle famiglie con bambini. Oltre a noi 200 altre persone hanno risposto all'appello. Presente era anche Greenpeace, la quale ha fornito i/le peacekeepers, il servizio d'ordine che di fatto ha sostituito la polizia.

Su di un camion reso palco, si alternavano vari esperti ed esponenti delle varie organizzazioni che a turno, durante il corteo, riempivano la testa dei partecipanti con i loro discorsi retorici. Tra questi ha brillato un emerito esperto, che si è dilungato per una buona mezzora sulla nocività degli Ogm sulla salute, facendo continui riferimenti ed elogiando lo studio condotto nel 2012 in totale segretezza da alcuni ricercatori francesi, che procuratisi del mais GM NK606 della Monsanto, hanno nutrito 200 topi, ottenendo dei risultati agghiaccianti.

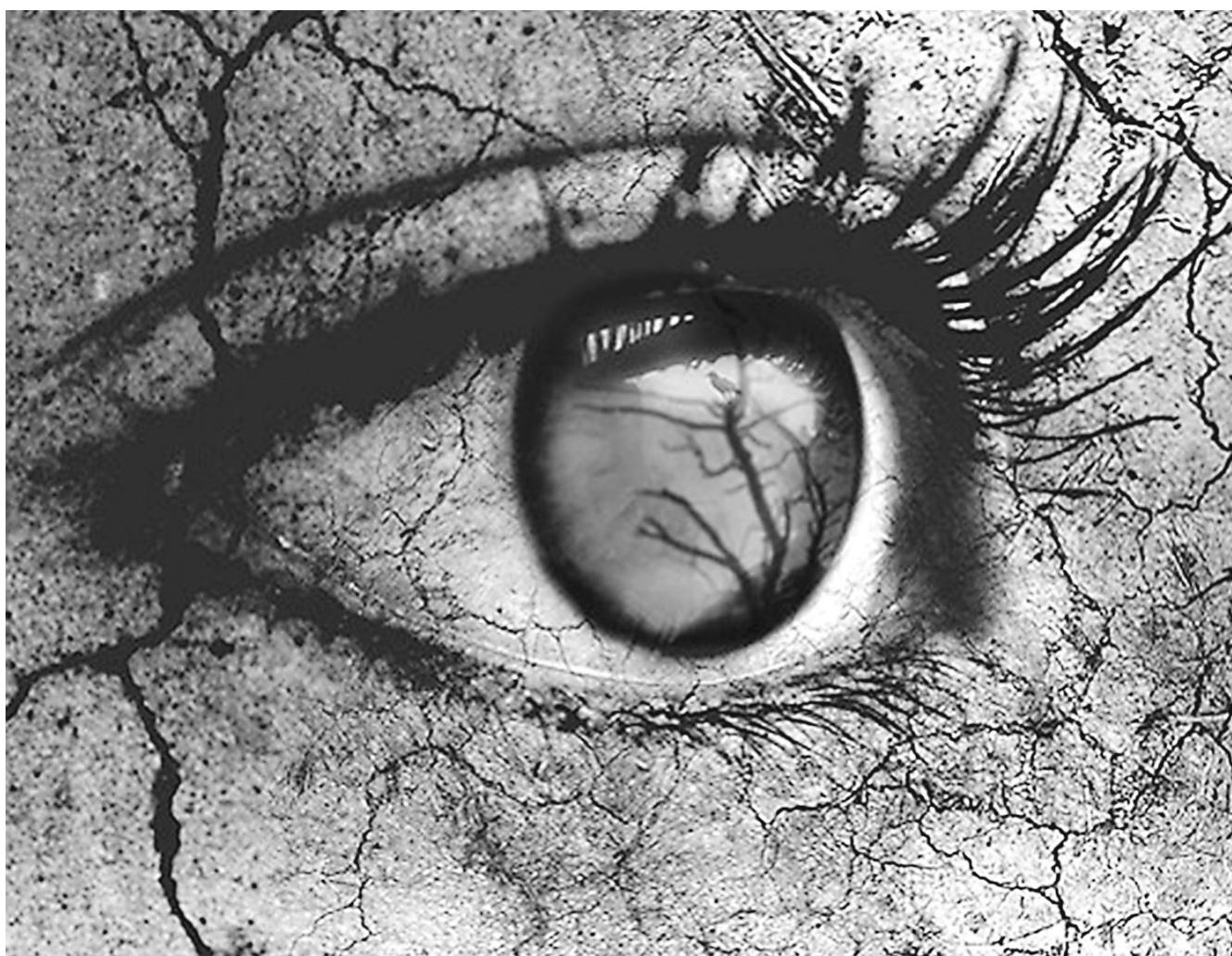
In tutta questa sfilata di bandierine e buoni propositi contro le cattive multinazionali, in un corteo che si preoccupava più a non disturbare il traffico che ad urlare una rabbia contro una sperimentazione condotta a cielo aperto, è stato distribuito un volantino distribuito critico verso la totale istituzionalizzazione del movimento No Ogm, oltre ad essere stati atacchinati diversi manifesti che ricordavano la necessità di agire ed attacare le biotecnologie.

Giunti nei pressi del campo sperimentale, il corteo si ferma cento metri prima, in un campo adiacente, dove ad attendere la gente una cucina montata e tanto cibo bio, da gustare ascoltando nuovamente gli interventi dei vari portavoce ed esperti. A nessuno è venuta la spinta di avvicinarsi ulteriormente al campo, il lavoro degli organizzatori di pretendere la piu` assoluta pacificitaàverso gli Ogm, gli ha premiati.

La sensazione di aver buttato via una giornata seguendo gli ordini di altri che non sembra vogliano sul serio contrastare l'entrata degli Ogm in Svizzera, è quello che ci è rimasto. Ancora una volta sembrava chiaro che era piu` importante la legalità, il politicheggiare, il dare una buona immagine. Riuscire a scardinare questa dinamica al ribasso e istituzionalizzante è uno dei compiti, ed è necessario ribadire la fondamentalità dell'azione diretta, dell'autodeterminazione lontano da politici, ONG e qualsiasi altre bandiera della spettacolarizzazione delle lotte.

Di seguito il volantino distribuito all'interno del corteo

Pensieri sparsi su un mondo libero dagli OGM

E' chiaro per noi che la lotta contro le biotecnologie è una necessità. Pensiamo che sia importante che ogni individuo rifletta su COME vogliamo portare avanti lotte di questo tipo, il che non riguarda solo gli Ogm ma è una questione fondamentale.

Allo stesso modo, la questione del PERCHE' lottiamo contro gli Ogm è centrale. Ogni manipolazione genetica e ogni brevetto sul vivente è un attacco diretto contro le persone che producono il proprio cibo, contro i/le contatini/e e contro il vivente in generale.

Se non impediamo questo sviluppo, tutte le possibilità d'approvigionamento autonomo saranno rese impossibili. L'alimentazione è la base di ogni comunità, ovvero la base di un futuro mondo senza dominio a cui aspiriamo.

Uno sguardo al passato

Nel 2004 ha avuto luogo una sperimentazione a cielo aperto di grano Ogm a Lindau, nel Canton Zurigo. All'epoca una resistenza si mise in moto e ottene la moratoria sugli Ogm. In seguito il movimento sembra sia caduto in un sonno profondo. Cio nonostante, le sperimentazioni che sono seguite a Pully e a Reckenholz sono state combattute con una molteplicita` di piccole iniziative: manifestazioni, conferenze, carovane in bicicletta o azioni di sabotaggio. Eppure per numerose persone sembra che la cosidetta "vittoria" con la moratoria ha indotto ad un'attitudine "lontano dagli occhi, lontano dal cuore". Ora che la moratoria sta giungendo a scadenza, i pecoroni addormentati si stanno nuovamente risvegliata. Le diverse organizzazioni che hanno reso possibilie la moratoria, ritornano su questo tema. I promotori degli Ogm però non hanno certo dormito in questi anni, no. Hanno avuto a disposizione tanto tempo e tanti soldi per prepararsi, ad esempio attraverso il programma di ricerca PNR59, in vista della fine della moratoria.

Uno sguardo al futuro

Ora che il movimento si sta ricreando, ci sembra importate imparare dagli errori commessi.

Evidentemente sono le solite organizzazioni che si fanno avanti a gomitate, quelle in passato hanno già condannato certe forme di resistenza e si sono lanciate in compromessi con la politica istituzionale. Nel frattempo, la via verso gli Ogm è stata spianata.

La nostra forza risiede nella diversità tra coloro che vogliono vivere senza ingegneria genetica, e dobbiamo comprendere che in un movimento siamo individui che hanno necessariamente modi d'agire completamente differenti. Questo non deve impedirci di lottare insieme. Cortei, conferenze, volantini, sabotaggi e tanto altro possono completarsi vicendevolmente in modo perfetto se non ci pieghiamo davanti alle autorità e non negoziamo con loro. In questo modo possiamo scoprire dei sentieri che ci potrebbero portare ben piu` lontano che il solo "trionfare" contro gli Ogm...

Le organizzazioni che giocano a fare i dirigenti di movimento, mostrano il loro vero volto: si prestano da appendici dello Stato. Al posto degli sbirri abbiamo il sedicente "servizio di sicurezza indipendente" con la medesima funzione. Dire che "in questo modo tuttx possono partecipare" è una falsa scusa per escludere certi/e. Chi non si accontenta del quieto vivere e non vuole obbedire ai dirigenti si vede escluso/a in nome delle famiglie e dei bambini, quando sono proprio le future generazioni che, a causa degli eterni stessi errori, pagheranno la nostra mancanza di determinazione...

E' evidente che non è tutto semplice se ce la si prende con gli interessi dello Stato e dell'economia, come lo si fa quando si vuole vivere senza ingegneria genetica.

Ciò nonostante dobbiamo essere coscienti/e che sono precisamente lo Stato e il capitalismo da considerare come nemici se vogliamo vivere liberi/e ed autodeterminati/e.

E cio' che sarebbe possibile

Per questi motivi immagina che tutta la manifestazione si fosse autorganizzata dal basso, lasciando parlare i fatti, invece di ascoltare le parole vuote degli amministratori del movimento. Molte cose sarebbero possibili, e qualche recinzione non ci impedirebbe di distruggere delle piante Ogm. Questo sarebbe un passo reale verso un mondo senza ingegneria genetica.

Alcuni/e anarchici/che

François Kepes

razionalizzatore delle macchine viventi

Il programma genetico

Nell'articolo di François Képès, c'è un'idea che non cita mai, allorché è presente in filigrana lungo tutto l'articolo, ossia l'idea di programma genetico. Ogni cellula vivente, e di seguito, gli organismi pluricellulari interi, sarebbero soltanto una specie di fabbrica biochimica pilotata dal centro di comando che costituisce l'informazione contenuta nel genoma, l'insieme dei geni registrati sulla molecola di DNA. Quest'informazione genetica sarebbe allo stesso tempo il codice per la composizione delle proteine, il sistema di regolazione dell'espressione dei geni e infine il programma che dirigerebbe il funzionamento di tutte le cellule viventi e il piano di organizzazione degli organismi.

Ciò è molto per una sola molecola. Eppure, quest'idea, sempre molto popolare presso i biologi, ha almeno 60 anni e durante tutto questo periodo, mai è stata giustificata in nessun articolo scientifico né da nessuna validazione sperimentale di alcun tipo. Sorprendente, no?!

Ricordiamo come il biologo americano Ernst Mayr (1904-2005) la enuncia per la prima volta in un articolo scientifico in una sola frase:

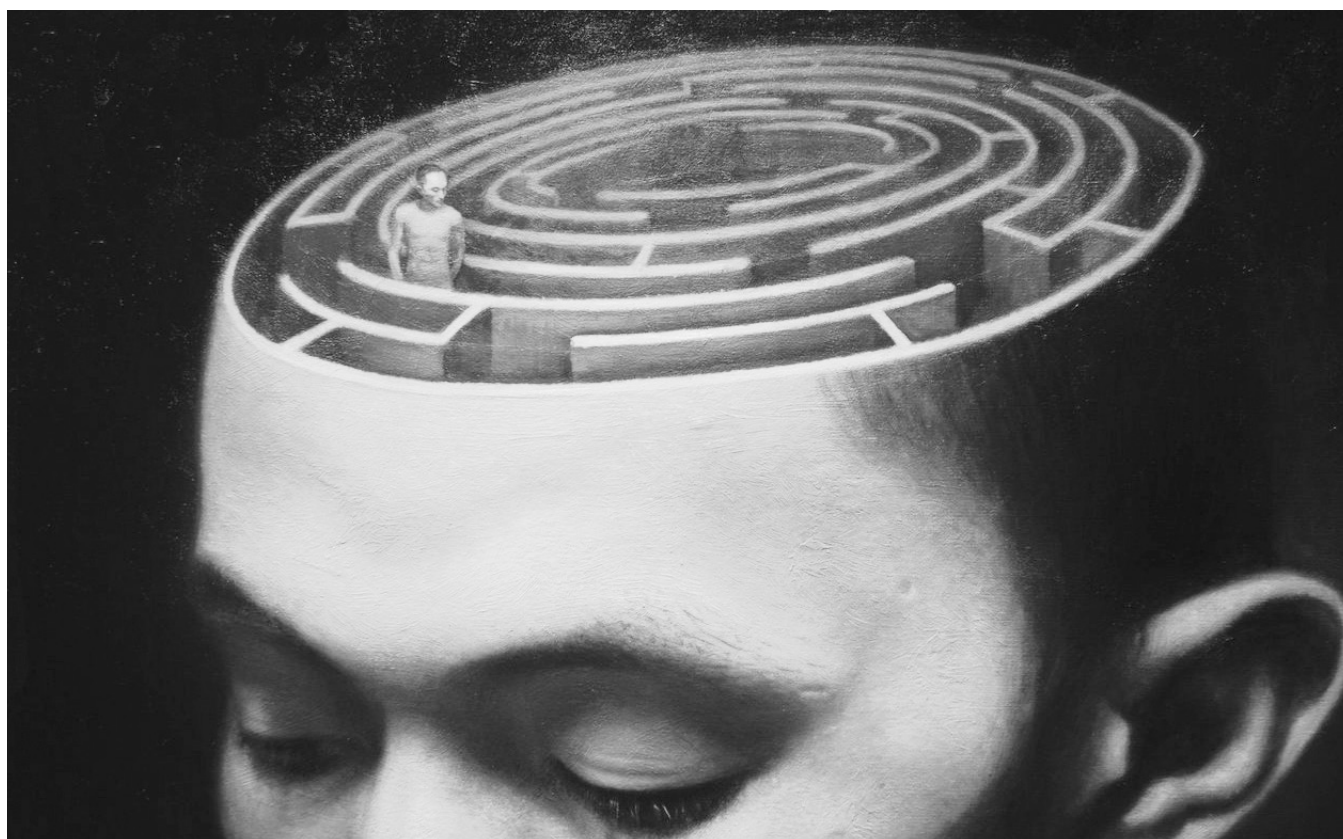
"Il codice DNA, interamente proprio all'individuo eppure specifico alla specie di ogni zigote (la cellula-uovo fertilizzata), che controlla lo sviluppo del sistema nervoso centrale e periferico, degli organi di senso, degli ormoni, della fisiologia e della morfologia dell'organismo, è il programma del computer comportamentale dell'individuo."

Articolo della rivista Science,

« Cause and effect in biology », 1961.

Come si può passare così velocemente dall'idea di codice genetico (che certo esiste) all'idea di controllo dello sviluppo dell'organismo (che si manifesta a volte), poi senza transizione all'idea di programma determinante tutte le manifestazioni dell'individuo (dalla proteina fino – l'autore sembra volere insistere particolarmente su quest'aspetto – al comportamento dell'individuo)? Ernst Mayr non lo precisa da nessuna parte in questo articolo e neanche altrove, benché secondo lui l'esistenza di questo programma sia la caratteristica più notevole degli esseri viventi; ciò che sosterrà fino alla fine della sua vita. [14]

Eppure le nozioni di codice, di regolazione e di programma non hanno nessun legame necessario: è un pò come se si pretendesse che poiché una locomotiva segue i binari e che è attrezzata di un regolatore di velocità, sarebbe "programmata" per fare tale tragitto a tali e tal'altri orari!

Già più di 10 anni fa, il male era stato diagnosticato: "Detto in un altro modo, la genetica si è ritrovata con una teoria che desidera una cosa, e dei risultati sperimentali che ne desiderano un'altra. La teoria vuole che l'eredità sia la trasmissione di una sostanza ordinata (DNA) che comanda l'organizzazione dell'essere vivente. Ma, man mano che i risultati sperimentali si accumulavano, l'ordine di questa sostanza è diventato sempre più incerto e la sua corrispondenza con l'organizzazione dell'essere vivente sempre più vaga. Al punto che oggi, non rimane quasi più niente, né di quest'ordine, né di questa corrispondenza. Il quadro teorico della genetica è così caduto a pezzi senza che chiunque abbia mai cercato di correggerlo o di sostituirlo. Si è semplicemente fatta sparire la referenza a Schrödinger e, grazie al vago che circonda la nozione di informazione, si è continuato a parlare di "programma genetico" aggrappandosi, in mancanza di meglio, a ciò che si sapeva essere una formula vuota, molto comoda per la sua capacità di spiegare qualsiasi cosa: basta inserire delle regolazioni sulle regolazioni, come l'astronomia medievale impilava gli epicicli sugli epicicli. [...]

Nell'incapacità di proporre un nuovo quadro teorico, si lanciarono allora due grandi programmi di ricerca: la decrittazione dei genomi e l'ingegneria genetica; programmi che hanno entrambe la particolarità di mettere in sospensione le questioni teoriche.

La decrittazione dei genomi le lascia da parte per interessarsi alle difficoltà tecniche dell'analisi delle macromolecole di DNA. In quanto all'ingegneria genetica, non è, contrariamente a ciò che si potrebbe credere, l'applicazione di teorie genetiche all'industria, all'agricoltura e alla medicina, ma la trasformazione di metodi di laboratorio (in particolare quelli della transgenesi) in procedimenti industriali, agricoli o medici. La principale difficoltà essendo che questi procedimenti hanno esigenze di rendimento, di redditività e di sicurezza che non hanno niente a vedere con quelle dei laboratori. Ossia, qui ancora, un abbandono delle questioni teoriche e una rifocalizzazione sui problemi tecnici."

André Pichot, Mémoire pour rectifier les jugements du public sur la révolution biologique, 2003.

Detto ancora più crudamente: la biologia moderna non sa cosa è un essere vivente, e l'idea di "programma genetico" è soprattutto servita a continuare a fare come se fosse una macchina. E, in questo caso, una macchina simile a quelle che sono le più prestigiose, le più moderne e le più perfezionate del secondo dopo guerra mondiale, ossia i computer.

L'insistenza dei biologi sul DNA come centro di comando della cellula proviene in parte dal metodo delle scienze che ricerca, prima di tutto, degli elementi stabili, calcolabili e prevedibili e che ha molte difficoltà ad afferrare gli elementi dinamici, qualitativi e caotici come il metabolismo. Ma l'idea di programma genetico proviene anche da una proiezione dell'ordine sociale sull'ordine biologico (che serve, in cambio, a giustificare il primo con il secondo): un centro di comando dirige una macchina ed i suoi ingranaggi non fanno altro che eseguire gli ordini; questa organizzazione gerarchica ricorda furiosamente quella dello Stato, dell'Esercito, delle aziende, delle fabbriche, ecc.; proviene in linea retta dalla società divisa in classi, tra i dirigenti ed i subalterni…

Képès non ne parla, perché sa che l'idea è superata e troppo semplicista. Eppure, uno spettro assilla proprio la biologia sintetica: quello del "programma genetico". Il programma genetico non esiste, ma la biologia sintetica ha per ambizione di incarnarlo, di dargli corpo e realtà a dispetto del vivente: si tratta, per essa, di mettere gli esseri viventi in conformità con la "teoria" sensata di spiegarlo.

"Oggi più che mai, la concezione dell'essere vivente come macchina è indissolubilmente legata al fatto che viviamo in una società capitalista e industriale: riflette ciò che le istanze che dominano la società vorrebbero che il vivente sia, al fine di poter farne ciò che vogliono." [15]

La fuga in avanti etica e responsabile

Verso la fine del suo articolo, François Képès ci fa balenare il "potenziale economico considerevole" delle "applicazioni industriali" della biologia sintetica. Ma da ricercatore responsabile, finisce con il solito ritornello: "Aprendo tutte queste possibilità, la biologia sintetica rinnova le questioni etiche che concernono la responsabilità degli uomini a "artificializzare" il vivente. Fino a che punto vogliamo modificare o ricreare

il vivente? Quale governo della biologia sintetica adottare perché corrisponda alle nostre attese? È indispensabile che queste domande siano fin da ora continuamente dibattute." (PLS)

Di chi parla François Képès? Chi sono questi "uomini" responsabili dell'"artificializzazione" (strumentalizzazione o asservimento sarebbero stati più corretti, ma meno neutri…) del vivente? Cosa designa questo "noi" che vuole "modificare e ricreare il vivente"? chi condivide queste "attese" che necessiterebbero di un "governo" specifico della biologia di sintesi?

François Képès, da buon imbonitore scaltro, ci fa qui il colpo del "siamo tutti responsabili" di quello che solo alcuni fanno e hanno deciso senza avere mai chiesto nulla a nessuno. Numerosi ricercatori lavorano nella biologia sintetica e non tollererebbero che venisse limitata la loro "libertà di ricerca". Che questa "libertà" sia comandata dai finanziamenti degli Stati e dei loro Eserciti, dall'industria e dalla borsa, questo non li disturba affatto. Perché certamente, ad ogni modo, "siamo tutti responsabili" della loro disinvoltura e delle loro compromissioni…

"Possiamo essere sicuri che la biologia sintetica indurrà nuovi dibattiti e sfide, che occorrerà assumere in tutta trasparenza e in buona fede. Come ogni tecnologia, sarà ciò che gli uomini ne faranno, non è intrinsecamente né benigna, né maligna." [16]

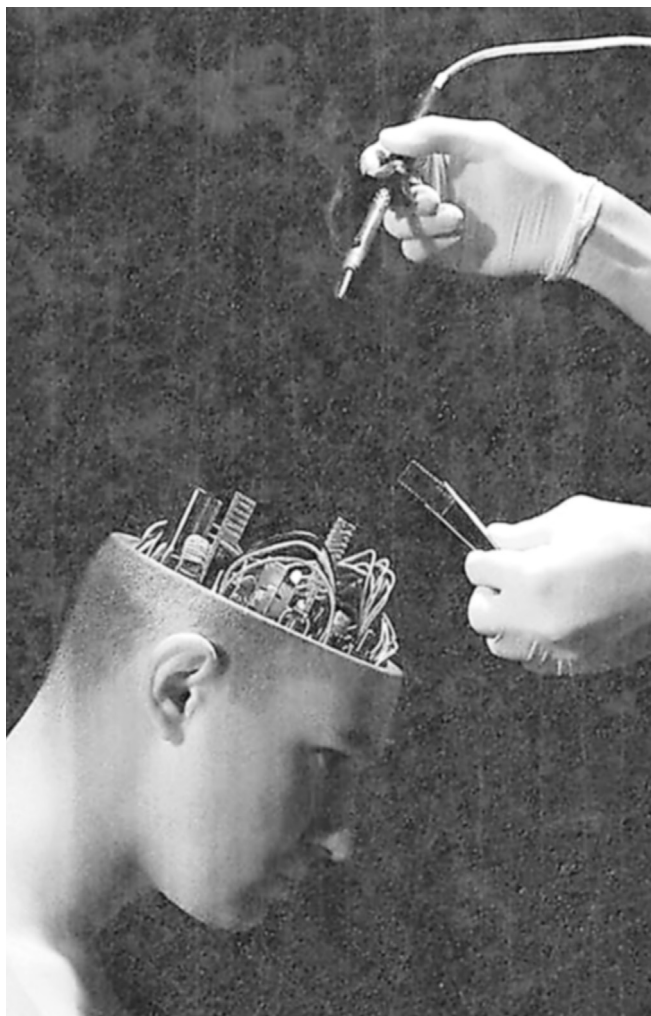
Ecco una grande scoperta di François Képès: la tecnologia è neutra, tutto dipende dell'uso che "gli uomini" ne fanno! Dagli anni 1940, con la nascita dell'industria nucleare, sappiamo, dovremmo sapere, che non lo è.

La tecnologia è una forma particolarmente elaborata della tecnica, che per la sua complessità e la sua dismisura riserva la sua messa in opera a dei corpi specializzati e gerarchizzati, ciò che induce delle forme politiche e sociali che rinforzano il potere dello Stato e dell'industria a scapito del potere degli "uomini", della società nel suo insieme. Gli esperti, la burocrazia, la tecnocrazia e le loro diverse istituzioni si trovano così consolidate; le questioni politiche sono sempre più subordinate a delle soluzioni economiche e tecniche; la democrazia è ridotta al simulacro di consulti su delle decisioni già prese altrove, ecc.

Ricordiamoci ad esempio, come il Commissariato all'Energia Atomica (CEA) fu concepito come uno Stato nello Stato fin dal 1945 da un generale de Gaulle preoccupato di ottenere la Bomba atomica. Come la Francia fu nuclearizzata durante gli anni '70 e '80 a manganellate nei confronti di tutte le opposizioni popolari che si sono manifestate intorno ad ogni sito. Come i governi successivi hanno ratificato le scelte fatte dai tecnocrati dell'atomo, per l'essenziale provenienti dal Polytechnique e l'Ecole des mines (scuole d'ingegneria statali molto prestigiose). E come oggi, la Commissione Nazionale del Dibattito Pubblico (CNDP) sul progetto Cigéo (seppellimento delle scorie nucleari a 500 m di profondità) a Bure fa finta di non sentire gli oppositori che hanno perturbato e impedito lo svolgimento di questi "dibattiti" …

Ricordandovi che il plutonio (3 kg all'anno in ogni reattore nucleare) ha una "mezza-vita" (perde la metà della sua radioattività) di 24 000 anni (le più antiche tracce di civiltà risalgono a 10 000 anni), che è un elemento chimico tra i più tossici che esiste e un radionuclide tra i più pericolosi, provate a pronunciare senza soffocarvi dal ridere la frase seguente: "Come ogni tecnologia, l'industria nucleare sarà ciò che gli uomini ne faranno, non è intrinsecamente né benigna, né maligna."

Per ignorare tutto questo, per avere una riflessione così povera sulla tecnologia ed essere a tal punto cieco alle sue conseguenze sulla società, François Képès probabilmente sbarca dal pianeta Kripton; a meno che non si debba mettere in dubbio la sua "buona fede" …

Pierre-Benoît Joly, direttore dell'Institut Francilien Recherche, Innovation et Société (IFRIS), benché noto accettologo [17], lui, non prende i suoi lettori per degli imbecilli: "La potenza dei gruppi delle biotecnologie, che sono i veri attori di queste trasformazioni, pone un problema di legittimità. Non potendo valersi di una legittimità di tipo democratico, la legittimità di questi gruppi deriva dai risultati che producono, ciò che porta a mettere la focale sul contributo delle loro attività dal punto di vista della razionalità economica. Siccome l'ideologia del progresso ha fatto cilecca, questi gruppi si prevalgono della sound science e dello sviluppo sostenibile." [18]

Tradotto, significa che gli industriali ("gli uomini"?) tentano di far passare la loro ricerca di profitto per delle opere filantropiche. Ricordatevi, gli OGM di Monsanto dovevano eradicare la fame nel mondo...

Oggi, la produzione da un batterio geneticamente modificato dell'artemisinina, la principale molecola del trattamento contro la malaria, ha lo stesso ruolo nell'accettabilità della biologia sintetica: "La produzione proveniente da una o due unità industriali di artemisinina potrebbe bastare a produrre tanto quanto le migliaia di agricoltori che avevamo incoraggiato a produrre artemisia annuale; l'impatto sulle risorse di questi agricoltori potrebbe essere considerevole. […]

Un'argomentazione in apparenza inattaccabile ("non ci sono abbastanza medicine"); la collusione tra scientifici-imprenditori (Jay Keasling) che innovano nelle loro università ma brevettano le loro innovazione via le loro start-up (Amyris), poi cedono le licenze d'esercizio a gruppi multinazionali (Sanofi); il rischio di captazione da parte di una multinazionale, già dominante sul mercato mondiale, di profitti generati da risorse genetiche naturalmente disponibili… Altrettanti elementi incontrati in modo ricorrente nel contesto della biologia sintetica."

Catherine Bourgain et Kévin Jean, "L'artémisinine: emblème du meilleur des mondes de la biologie de synthèse", scheda scritta per la Fondation Sciences Citoyennes, 13 octobre 2013.

Quindi, già qui, vediamo ciò che "gli uomini" fanno della biologia sintetica : è soltanto una nuova forma di accaparramento delle risorse naturalmente disponibili, della privatizzazione del vivente e della captazione della sua attività autonoma al profitto del capitalismo industriale.

François Képès, che fa finta di non sapere in quale mondo vive, si preoccupa ovviamente molto di "Etica", questa falsa coscienza del dominio. Dichiarava in una intervista: "Per essere accettata dalla società, la biologia sintetica deve essere demistificata. I dibattiti relativi a dei progressi tecnici possono finire presto, come si è potuto vedere nel caso delle nanotecnologie. Per non riprodurre gli stessi errori, è necessario dedicare un tempo alle questioni etiche e sociali durante ogni conferenza e di invitare le organizzazione non governative al dibattito."

Industrie & Technologie, "Il faut démystifier la biologie de synthèse", www.industrie-techno.com, 1er février 2012.

François Képès, che ha collaborato alle audizioni pubbliche dell'Office Parlementaire d'Evaluation des Choix Scientifiques et Technologiques (OPECST-Ufficio Parlamentare di Valutazione delle Scelte Scientifiche e Tecnologiche) sulla biologia sintetica, lo sa bene: per fare accettare, bisogna far partecipare. [19]

Occorre, fin d'ora, dibattere continuamente della nostra responsabilità e delle nostre attese collettive verso la biologia sintetica… al fine, soprattutto, di non concludere mai niente. E mentre i confusionisti fanno il loro lavoro, mentre la coscienza regredisce sprofondando nella controperizia e nella valutazione costi/benefici caso per caso delle applicazioni, la ricerca può progredire e i poteri pubblici e gli investitori essere rassicurati.

Perché, in fin dei conti, il principio che sottende questi dibattiti rimane quello già applicato da altre imprese industriali che hanno dato prova della loro nocività da tutti i punti di vista: "Ecco quindi confermato ciò che la catastrofe di Chernobyl aveva già permesso di stabilire: tutti i rischi sono accettabili quando si fa in modo di non lasciare a chi li prende la possibilità di rifiutarli."

Thierry Ribault, "Le désastre de Fukushima et les sept principes du national- nucléarisme", rivista Raison Présente n°189, 2014.

Perché uno spettro assilla i dibattiti pubblici sulle tecnoscienze e le necrotecnologie; lo spettro del sabotaggio degli esperimenti OGM e del dibattito pubblico sulle nanotecnologie nel 2010. Ossia lo spettro del rifiuto radicale.

I scientisti e i loro mercenari non temono niente fintantoché della gente si alza e afferma forte e chiaro: "Non vogliamo le vostre belle schifezze!"

La mistica della biologia sintetica

"Occorre de-mis-ti-fi-care", ci dicono tutti i mistificatori della biologia sintetica.

Ma chi smentisce e ridicolizza i Craig Vanterie [20] dei promotori della biologia sintetica? Non i nostri ardenti "demistificatori", perché anche loro vogliono mangiarne…
E quindi, ci vantiamo di fare qui questo lavoro di demistificazione, ma questa volta a loro spese: abbiamo dimostrato, e dimostreremo meglio ancora in seguito, l'inanità della loro concezione del vivente, l'inconsistenza del loro pensiero, l'ignavia dei loro compromessi e la bassezza dei loro accomodamenti con il peggio, tutte le penose realtà che vorrebbero che condividessimo con loro per accettare la biologia sintetica e il mondo che ne consegue…
Poco importa, quindi, che le ambizioni della biologia sintetica si concretizzano o no. Ciò che conta, ai nostri occhi, è prima di tutto che queste ambizioni siano affermate e sostenute da numerosi ricercatori, che altri, o gli stessi, collaborano alla loro "accettabilità sociale" ed a neutralizzare ogni critica e opposizione radicali. Queste ambizioni sono presenti, e significano una concezione della vita e un progetto politico e sociale in radicale rottura con tutto ciò che si è fatto da millenni.
Questo si chiama il transumanesimo, cioè la fusione dell'uomo con delle macchine. La realizzazione di questa ideologia scientifica inizia con la riduzione del vivente alla macchina, e quindi con la biologia sintetica. Qualcuno se ne difende (ad esempio, l'associazione La Paillasse), perché la connessione è troppo solforosa con lo scientismo più fanatico. Ma questo non cambia niente all'affare.
L'ambizione rimane, che è quella di svincolarsi-nel senso religioso del termine, in riferimento alla concezione della salvezza come superamento radicale dei mali legati alla condizione umana sulla Terra [21], dalla pena di dover fare le cose da e per noi stessi affidandole alle buone cure della Megamacchina capitalista e industriale…

Macchine che lavorate per noi
che i vostri prodotti siano santificati
che il vostro regno venga
che le vostre Necessità siano fatte
come nel Cyberspazio così in Terra.
Dateci oggi il nostro steak in vitro quotidiano
Perdonateci le nostre insufficienze
Come perdoniamo a chi gestisce le nocività
Non sottometteteci alla dipendenza verso l'Altro
Ma liberateci della Natura.
Perché appartiene a Voi Il regno, la potenza e la gloria Per i secoli dei secoli. Amen!

Libertà e autonomia

Il rapporto attuale al vivente è, prima di tutto, tecnologico e macchinico: mira alla strumentalizzazione, al dominio, allo sfruttamento degli esseri viventi- e degli esseri umani con loro- e alla loro alienazione al ritmo e agli imperativi delle macchine da parte dell'apparecchio capitalista e industriale. Con il pretesto di renderci "come maestri e possessori della natura", questa macchineria sta ovunque distruggendo le condizioni dell'autonomia e della libertà dei viventi: è questo, e nient'altro, che genera le nocività e gli spossessamenti ai quali la biologia sintetica e altre necrotecnologie pretendono di rimediare.
Un altro rapporto al vivente è da inventare [...] Passa, prima di tutto, dal riconoscimento e dal rispetto della specificità del vivente, della sua autonomia come condizione della nostra libertà.
Ma questo significa che bisogna rinunciare a questa pretesa "padronanza del vivente" per sviluppare una cooperazione con gli esseri viventi, accettare di comporre con il loro carattere incerto e mutevole... rinunciare a delegare tutto alle macchine per accapigliarsi con la "materialità un pò sporca" degli essere viventi, accettare di implicare il proprio corpo in uno sforzo, in un confronto sensibile con il lavoro della materia, della vita e degli altri. [22]
In breve, tornare ad occupare se stessi in un'attività vivente nella realtà piuttosto che continuare a sviluppare le mediazioni tecnologiche che la mettono sempre più a distanza. Ossia tornare indietro [23] per uscire dal vicolo cieco industriale al fine di potere sperimentare e sviluppare nuove forme di vita sociale e di organizzazione politiche in diverse direzioni.
Quale Stato, quali gruppi industriali, quali investitori accetterebbero di finanziare una tale ricerca che non sfocerebbe in prospettive di produzione di merce e di conquiste di quote di mercato, cioè su nuovi spossessamenti delle condizioni della nostra esistenza?
Cari scientifici, così attaccati alla vostra "libertà di ricerca" al punto di collaborare all'"accettabilità sociale" delle necrotecnologie, andreste ad avventurarvi in tali contrade selvagge e inesplorate?
Molti tra di voi, come questo François Képès, razionalizzatore delle macchine viventi, sono dei ponderati fanatici dell'alienazione e dei gentili collaboratori del dispotismo industriale che si fanno volontariamente i promotori della fuga in avanti etica e responsabile…
Ci si permetterà quindi di dubitare che possa ancora uscire qualcosa di buono e di utile per l'umanità dalla "comunità scientifica".
La vita è altrove.

[14] Si veda la sua ultima opera, raccolta di affermazioni perentorie: Après Darwin, la biologie une science pas comme les autres, éd. Dunod, 2006.

[15] Bertrand Louart, Le vivant, la machine et l'homme, le diagnostic historique de la biologie moderne par André Pichot et ses perspectives pour la critique de la société industrielle, 2013 (64 p.).

[16] François Képès, La biologie de synthèse plus forte que la nature ?, éd. Le Pommier, 2011.

[17] Ossia lavoranti all' "accettabilità sociale" della biologia sintetica: si veda Pieces et main d'œuvre, "La biologie de synthèse vue de l'intérieur", Aujourd'hui le nanomonde n° 19, 2012.

[18] Pierre-Benoît Joly, "Innovation responsable et développement durable – Produire la légitimité des OGM et de leur monde", Futuribles n°383, mars 2012.
La sound scienza designa degli studi scientifici finanziati dall'industria al fine di sostenere i suoi propri interessi.

[19] Il terzo articolo del dossier consacrato alla biologia di sintesi è su questo tema: Pierre-Benoît Joly et Benjamin Raimbault, "Biologie de synthèse et sciences sociales, un dialogue difficile", Pour la science n°440, juin 2014. Nel riassunto dell'articolo, si può leggere: « Le scienze sociali hanno un ruolo da giocare, ma questo non è né di vincere la contestazione né di essere la porta voce della società ». Facciamo finta di restare neutri e oggettivi, qualsiasi cosa accada...

[20] J. Craig Venter, Life at the Speed of Light, 2013 trad. fr. Le vivant sur mesure, de la double hélice à l'aube de la vie numérique, éd. JC Lattès, 2014.

[21] Aurélien Berlan, Autonomie et délivrance. Repenser l'émancipation à l'ère des dominations impersonnelles, Intervention au IIe colloque international "Penser l'émancipation", à l'Université Paris-Ouest Nanterre, du 19 au 22 février 2014.

[22] Si veda Jocelyn Porcher, Vivre avec les animaux, une utopie pour le XXIe siècle, éd. La Découverte, 2011.

[23] Si veda Lewis Mumford, "Techniques autoritaires et techniques démocratiques", 1963 ; in "Orwell et Mumford, la mesure de l'homme", Notes & Morceaux choisis, Bulletin critique des sciences, des technologies et de la société industrielle n°11, éd. La Lenteur, 2014.

Tradotto dal francese
tratto da Andréas Sniadecki, Ottobre 2014

PAROLE IN MOVIMENTO

DIALOGO CON LUANA ATTIVISTA PER LA LIBERAZIONE ANIMALE

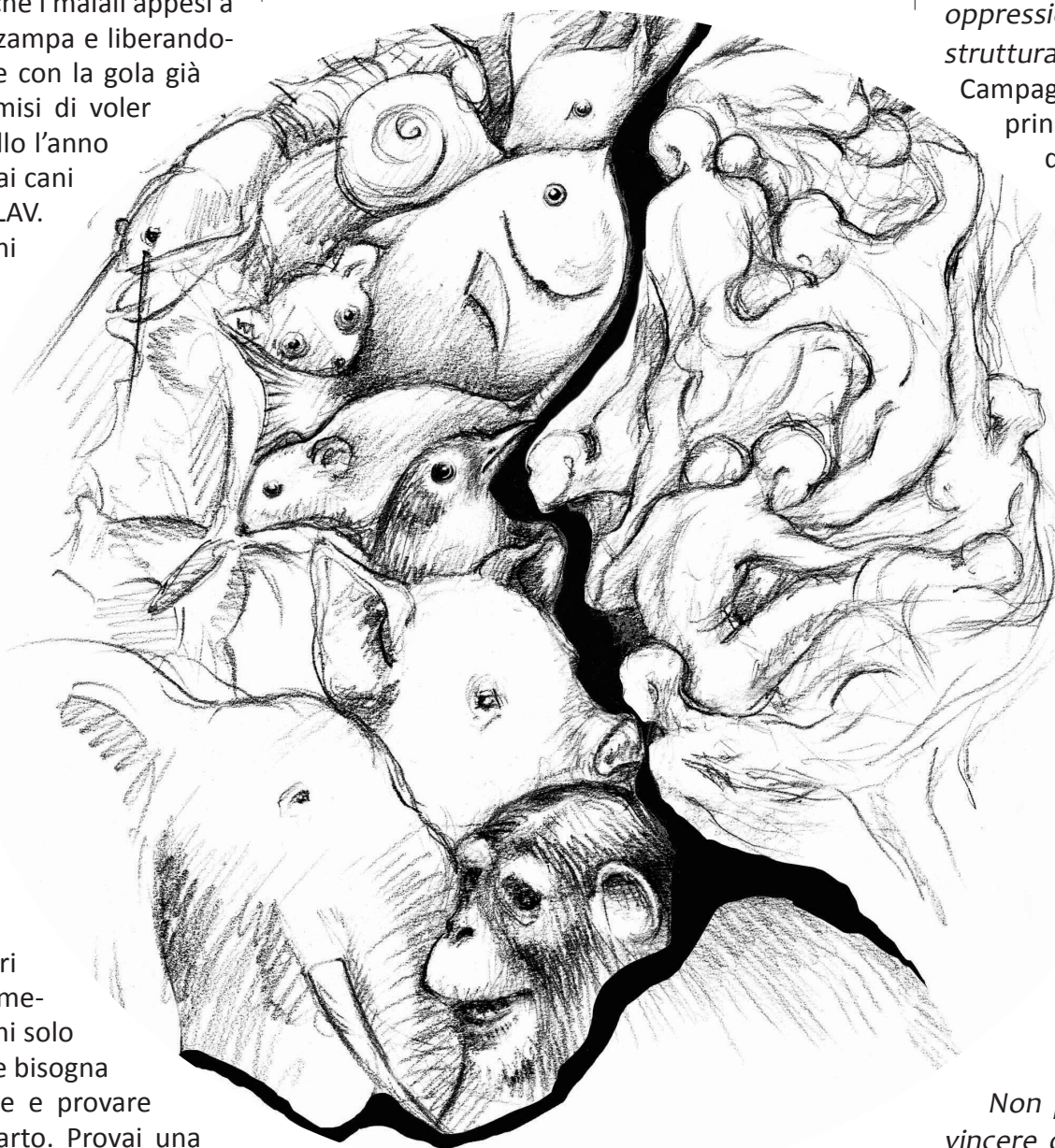
SOTTO PROCESSO A BRESCIA IL 21 SETTEMBRE PER LA LIBERAZIONE DEI BEAGLES DA GREEN HILL

Puoi dirci qualcosa sul tuo percorso di pensiero e di lotta che ti ha portato ad avvicinarti alla liberazione animale?

Il mio percorso di sensibilizzazione alle sofferenze che infliggiamo agli animali comincia da bambina. Abitavo di fronte a un macello e le urla di disperazione degli animali (soprattutto maiali e mucche) erano presenti quasi quotidianamente. Già all'età di 6 anni io e mio fratello spiavamo dalla cancellata e vedevamo tutte le fasi della macellazione e il terrore degli animali che assistevano nel camion attendento il loro turno e la resistenza che ponevano a quella situazione orrenda. La sera poi scavalcavamo e i loro corpi erano già appesi e dissezionati. I macellai vedendo la nostra curiosità cominciarono a farci entrare e ci mettevano per sicurezza su un grosso ceppo di legno perchè non era raro che i maiali appesi a testa in giù si rompessero la zampa e liberandosi corressero disperati a volte con la gola già tagliata. All'età di 14 anni smisi di voler mangiare animali e mio fratello l'anno dopo. Cominciai a dedicarmi ai cani nei canili e collaborai con la LAV. Collaborazione che durò pochi anni perchè i miei pensieri e le mie azioni rispetto alla liberazione animale vennero ritenute lesive per l'associazione. In seguito decisi di muovermi definitivamente da sola e intrapresi una dieta vegana.

Ci racconti quello che è avvenuto il 28 Aprile 2012 nel corso del corteo contro Green Hill, l'allevamento di cani destinati alla vivisezione?

Ho pensato molto se andare a quella manifestazione. Seguivo da un pò dal di fuori ciò che avveniva, tutto molto mediatico, e tutto troppo di azioni solo esibite. Decido che quello che bisogna fare è semplicemente andare e provare a liberarli. Mi organizzo e parto. Provai una grande delusione già dal concentramento. Uno spettacolo di un centinaio di motociclisti che ci rendevano irrespirabile l'aria esibendosi nelle loro accelerate e guardandoli pensavo a quanti animali morti fossero sui loro corpi e sulle loro moto. Ma tutti li applaudivano e io pensavo semplicemente che volevo provarci ma mi sarei trovata da sola. Poi durante il corteo ci fu una deviazione sulla collina e ho cominciato a credere che era possibile. Alla rete fu tutto molto veloce e prima di riuscire a crearmi un varco un ragazzo aveva già messo una transenna in piedi che ci è servita come scaletta per oltrepassare il filo spinato. Siamo saltati dentro in 5 o 6. Dentro l'allevamento c'è stato un momento di panico soprattutto vedendo cani con grosse operazioni fatte da poco. Ho aperto tutte le gabbie, i cuccioli uscivano e giocavano ma molte fattrici restavano con lo sguardo fisso nel vuoto e non si muovevano. Ho cominciato a portare i cani fuori e pregavo la gente al di là della rete che piangeva e applaudiva di entrare a portarli fuori dicendo che i cani erano liberi, ma senza successo. Solo posteriormente nei video della digos ho visto il momento in cui la gente finalmente entra e con grande dispiacere molta gente che ne usciva senza portar fuori nessun cane. Io ero già in stato di arresto e le associazioni avevano già condannato il nostro operato (LAV in prima fila).

Spesso si tende a estrapolare un episodio dal suo contesto di appartenenza. Puoi dirci com'era la campagna prima del corteo del 28 e se c'è stato un cambiamento dopo la liberazione dei beagles?

Conoscevo molto poco la campagna conto GH se non come guazzabuglio di associazioni diverse e spesso in competizione tra loro. Ne vedevo la costruzione mediatica e via social network sia della campagna che delle associazioni stesse. Tutto questo non mi interessava, mi interessava molto più l'oppressione e la sofferenza di quelle vite là dentro detenute. Non vedevo determinazione se non negli slogan urlati. E vedevo le intrusioni di politicanti ben accolte dai movimenti. Eravamo fuori da ogni logica di liberazione. Dopo la liberazione è stato tutto peggio. Cominciò una gara tra le associazioni e i comitati per prendersi il merito della chiusura del lager. Libri scritti da chiunque e film. Avevano vinto, il lager era chiuso e i cani salvi. Per me non era così ed era essenziale capire che da quell'occasione bisognava allargare la questione dello sfruttamento, ridefinire ciò che aveva preceduto il 28 aprile nei termini di una lotta che aveva fatto un salto imprevisto e che andava ora più che mai combattuta e sostenuta. Lo dissi anche qualche mese dopo all'incontro di liberazione animale ma senza nessun riscontro, dichiarando la mia volotà di rivendicare l'azione di liberazione e della necessità che il mondo liberazionista ne entrasse attivamente.

Campagne come quella GH possono essere efficaci per chiudere dei luoghi di sfruttamento, ma in una prospettiva più ampia e a lungo termine qual'è il contributo che danno alla lotta di liberazione animale e contro ogni forma di oppressione? Quali sono i limiti di campagne strutturate in questo modo?

Campagne strutturate in questo modo giocano principalmente su un piano emotivo, mediatico e riformista. Quindi fanno sempre riferimento a un senso comune condiviso nella nostra struttura sociale senza metterla in discussione e riconfermano quel senso comune che fa si che di fronte allo sfruttamento di alcuni animali si inorridisca mantenendo una coerenza che allo stesso tempo consente di indossarne le pelli e cibarsene. Allo stesso tempo richiedono allo stesso sistema che legittima lo sfruttamento di intervenire per porre fine a quelle specifiche pratiche che disturbano le coscienze collettive senza mettere in discussione il sistema stesso e la struttura di dominio che ne costruisce le basi. Quindi non ritengo possano dare nessun contributo a una lotta di liberazione nè animale nè totale.

Non pensi che la logica dell'obbiettivo, di vincere o perdere in base ad un allevamento o centro che può chiudere, possa portare a un restringimento di prospettiva e di critica oltre a rischiosi effetti se poi il luogo non dovesse chiudere o il risultato non arrivasse come sperato?

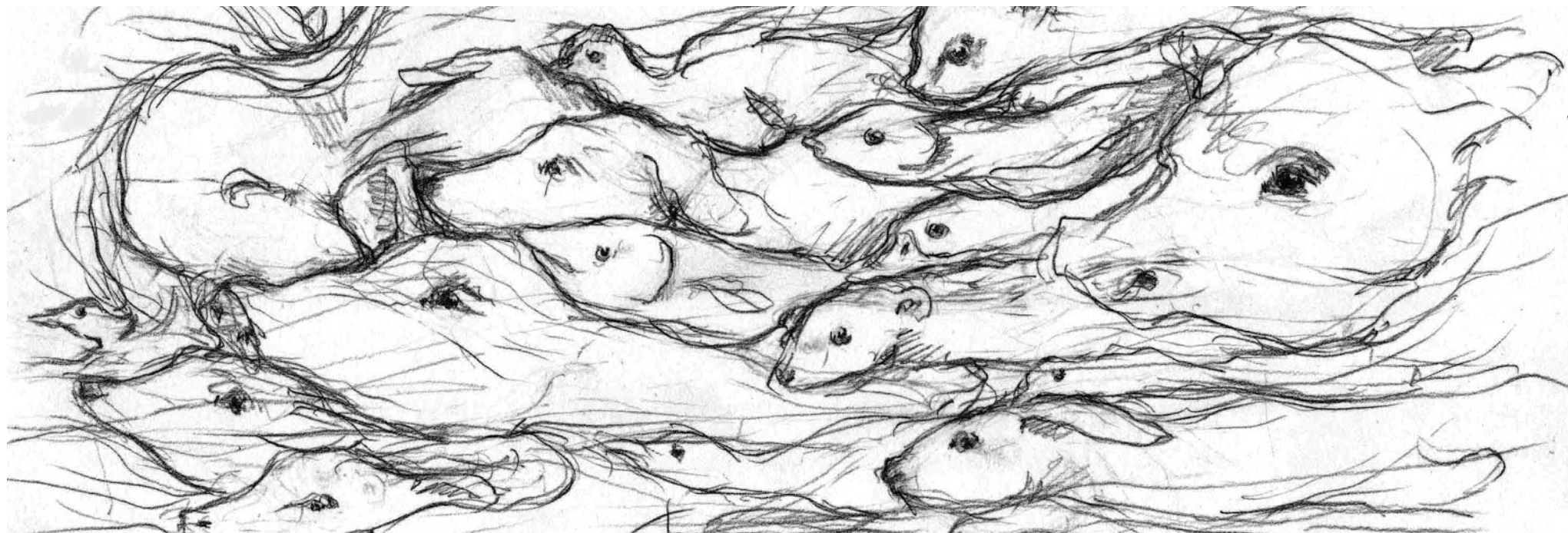
La logica dell'obiettivo è rischiosa al di là del risultato. Prendiamo 2 esempi, GH e il presidio messo in atto alla glaxo aptuit alcuni mesi dopo. La campagna contro GH dichiarava come obiettivo la chiusura del lager. Possiamo dire che l'obiettivo sia stato raggiunto ma non c'è un'analisi delle modalità e eventi che hanno portato alla chiusura. Inoltre non ha portato contributi a una critica radicale sulla possibilità di usare per i nostri diversi bisogni gli animali. Anche rispetto a una critica alla vivisezione si è trovata molto confusa riuscendo a sostenere il recepimento della direttiva europea in cambio della chiusura di allevamenti stile GH in Italia, obiettivo estre-

mamente limitato in una logica di dominio ormai globalizzato. La campagna contro la Glaxo Atpuit viene dichiarata come il presidio più lungo attuato dagli animalisti e dichiara un obiettivo ancora più circoscritto, ovvero liberare alcune decine di beagles all'interno di una struttura che vede migliaia di animali sacrificati. Questa campagna non porta alcun risultato e non era dotata di alcuna strategia se non dichiarare che quei cani dovevano uscire. Semplicemente si chiedeva agli aguzzini un pò di pietà e una piccola concessione.

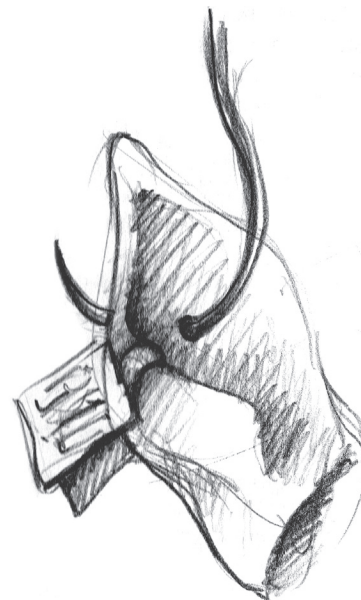
Ultimamente sembra che ci sia stata nella lotta di liberazione animale una grande perdita di significato: il senso è stato sostituito dalla strategia, in nome di quest'ultima si è accettato qualsiasi tipo di compromesso e compromissione con ambienti istituzionali, grillini, di estrema destra... e ogni forma di qualunquismo.
La lotta sembra essere ridotta ad una gradevole chat che va alla velocità di un tweet. Le parole non hanno più il loro reale significato, ad esempio, si parla tanto di disobbedienza civile quando nella realtà attuale nessuno corre il rischio neanche di sbucciarsi un ginocchio. Si parla di movimento quando nessuno ci crede, e quei pochi che guardano alla base sono marginalizzati. Di fatto c'è la costruzione di vari organismi che solo esteriormente si presentano come associazioni, ma di fatto lavorano ad una crescita quantitativa di sè stessi e della loro immagine. Quale pensi possa essere il futuro della lotta di liberazione animale? Dovremmo continuare a insistere con campagne sul modello GH o ripensare nuove forme di progettualità?
La lotta di liberazione animale va ricontestualizzata all'interno di un discorso di critica e di lotta più ampio che prenda in considerazione le basi del dominio su tutti e tutto. Quindi sono da mettere in discussione le basi e la struttura del dominio e l'apparato repressivo che lo salvaguarda. Solo da una solida teoria di liberazione totale possono derivare pratiche e stategie coerenti che possono essere collettive o individuali. La strategia in questo senso non potrà più essere riformista o collaborazionista con le stesse strutture di potere o con realtà che non condividano modelli altri convivenza su questo pianeta e l'obiettivo necessariamente dovrà prevedere la distruzione del sistema in toto. Il movimento di liberazione animale tende a non esistere non fondandosi su principi condivisi e non affrontando la questione all'interno di una critica più ampia dell'esistente. I tentativi posti in essere di unificare e dare criteri di riconoscimento tendono a essere dettami usati per lo più per definire chi è e come si deve comportare un antispecista, o chi è più antispecista di un altro. Prevedono un lento cambiamento culturale fatto di conversione dei singoli, escludono ogni riferimento ad azioni distruttive che vengono etichettate come violente e quindi fuori dall'antispecismo, rivelando in definitiva una carenza di analisi della struttura del dominio e ancor peggio la possibilità che ancora una volta si possano regolare i comportamenti umani dei singoli attraverso assunzioni universali.

Un ottimo metro di valutazione della qualità di una lotta è sempre stato quello di vederla affrontare il momento repressivo, che ovviamente non può non mancare nelle più svariate forme. Lo sapevano bene chi portava avanti la disobbedienza civile (quella vera) per i diritti civili ponendo la repressione come inscindibile da un percorso politico che volesse ottenere qualche cosa che non fossero le briciole di una concessione.
Nel corso della tua vicenda personale, che ti ha visto sul banco degli imputati per un'azione di liberazione animale, pensi che le situazioni e compagne /i interessate/i siano state/i all'altezza della situazione? Come è stata la solidarietà attorno al vostro caso? Che forme ha preso?
Penso che chi sia interessato a questioni di liberazione, e deliberatamente non uso il termine di compagne/i in cui non riesco e non voglio riconoscermi in questo momento, abbia perso una grande occasione. Ho ribadito molte volte al movimento liberazionista che non mi mancava tanto il supporto per me avendo chiaro fin da subito come volevo muovermi all'interno dell'apparato repressivo che mi chiama in causa. Questo tipo di repressione andava però affrontata anche in modo collettivo e sarebbe stata la più importante tappa della campagna GH che ne avrebbe riscritto il significato allargandolo ai temi più generali dell'oppressione-repressione-dominio.
Questa fase fondamentale è stata abbondantemente snobbata dalle parti più radicali del movimento liberazionista e gli unici che hanno continuato a presenziare in tutte le fasi della repressione erano associazioni che nella campagna avevano già mostrato atteggiamenti riformisti, limitati negli obiettivi e settoriali. Movimenti che avevano già vinto 2 volte, l'allevamento era chiuso, i vertici condannati e ora vogliono solo l'assoluzione degli eroi. Nella fase repressiva non dovremmo cercare assoluzioni perchè non è nostro interesse dialogare col sistema. E siccome combattiamo il dominio combattiamo anche la repressione che è uno dei più importanti meccanismi di protezione del sistema stesso e quindi un movimento di liberazione combatte la repressione tanto quanto si impegna per la liberazione. La "solidarietà" si è manifestata anche attraverso donazioni di denaro da associazioni, singoli e politici che non ho mai accettato.

La tua posizione è stata sicuramente un'eccezzione all'interno del processo e delle varie scelte processuali. Questa ha creato una forma di rottura all'interno del contesto collettivo, se mai ce n'è stato uno, o forse è la rivendicazione del proprio libero pensiero che è passata da una necessaria rottura?
Mi ritrovo più nella seconda definizione. La mia posizione è stata agli altri chiara dalle primissime fasi dell'arresto e le rotture all'interno del contesto collettivo nel corso di questi 3 anni sono state molte. Già nei giorni della carcerazione le posizioni erano molto diverse. Le scelte difensive sono state completamente diverse e sempre da me affermate, mentre le stesse venivano etichettate come dannose anche per gli altri dai loro legali. Gli altri imputati hanno sempre saputo cosa pensavo e come intendevo muovermi. La rottura si è posta come necessaria di un sentire e di un pensiero che non si poteva ridurre a nulla se non alla convinzione che era una fase necessaria di una lotta che guarda in faccia dominio e repressione e non si piega ma rilancia.

Si avvicinano le date del processo, come pensi dovrebbe essere costruita la solidarietà in vista di simili eventi, che speriamo essere rari, ma sappiamo essere sempre dietro l'angolo in una lotta contro ogni forma di dominio?
È difficile prospettare costruzioni di soliderietà in un contesto liberazionista così eterogeneo, confuso, estremamente incoerente e povero di riflessione rispetto la questione centrale del dominio. Quello che ho sperato sono forme imprevedibili di individualità che rilancino azioni dirette che possano ribadire la necessità di agire in prima persona contro ciò che distrugge la vita. La repressione non è solo un meccanismo di controllo che il sistema usa ma è un meccanismo di produzione e ri-produzione dello stesso sistema di dominio e di potere.
Per questo mi sento più di rilanciare azioni dirette di singoli che possano portare un contributo allo sfruttamento degli oppressi e della terra e attaccare gli interessi sui quali questo sistema si fonda.
Il dominio è controllo la nostra arma è l'imprevedibilità. Il fatto che molte realtà si siano riconosciute nella dichiarazione che ho fatto in aula per me è già, finalmente, una forma di solidarietà, ma siamo in lotta permanente e la repressione non ci deve spaventare, anzi è un indicazione che i colpi preoccupano il sistema.

Dichiarazione al processo di Green Hill

Lo sfruttamento animale, dell'uomo e della terra è ciò su cui si basa il sistema tecno-industriale della nostra società.
Un sistema economico che tende alla massificazione dei profitti trasformando ogni essere vivente in oggetto, merce. Così viene istituzionalizzato il massacro di milioni di vite animali ogni anno. E proprio dietro allo sfruttamento animale troviamo multinazionali miliardarie che creano morte e devastazione.
La Marshall, azienda multinazionale specializzata nell'allevamento e vendita di animali per i laboratori di vivisezione porta avanti la logica secondo la quale gli animali sono oggetti da riprodurre in serie e vendere per ricavarne profitto.
Il 28 aprile 2012 alcune individualità in modo indipendente hanno deciso di oltrepassare il filo spinato di quel lager per portare soccorso agli animali imprigionati. La legge parla di violazione di proprietà privata, danneggiamento e furto, io parlo di un azione finalizzata alla liberazione di più individui possibile.
Un'azione, per me, con scopi precisi e non certo dettata dall'emotività della situazione. Un'azione che leggo solo nei termini della solidarietà ed analizzo secondo criteri di efficacia.
Oggi in questo tribunale il criterio usato è quello della legalità. Una legalità di fatto funzionale agli interessi dei potenti, degli sfruttatori e degli aguzzini. Oggi vengono processati coloro che hanno agito coerentemente con una diversa visione del mondo in cui dominio, sopraffazione,violenza e differenza tra forme di vita non vogliono più essere categorie che regolano i rapporti di convivenza su questo pianeta. Chi è intervenuto ha semplicemente diminuito l'enorme livello di violenza perpetrato in questo caso da Green Hill e dalla società in generale.
Lo stesso tribunale è figlio di un sistema di sfruttamento e dominio e non può che leggere l'azione nei termini di reati e violenze verso l'ordine sociale costituito. Ma la violenza, la più terribile e oppressiva sta proprio all'interno delle leggi, delle consuetudini, dell'economia, della ricerca tecnologica, di un modello di sviluppo che sta velocemente devastando la vita di tutti. Altro non ho fatto che oppormi a tale violenza, sottrarre chi ho potuto alla sofferenza e alla morte che queste multinazionali senza scrupoli mascherano in sviluppo e maggior benessere per l'umanità. Promesse che affascinano solo chi crede che la realtà sia quella che ci mettono di fronte come naturale, necessaria, unica, inevitabile.
Ma nessuna legge potrà convincermi che distruggere una foresta, uccidere milioni di animali, sfruttare popoli sia giusto. Non sarò mai complice di queste visioni ma in conflitto permanente attaccando gli interessi che giustificano queste aberrazioni.
La sentenza che questo stesso tribunale ha inflitto a Green Hill e alla quale gran parte di chi lotta per la liberazione animale ha applaudito altro non è che un'emanazione dello stesso sistema di sfruttamento che ne garantisce la sua legittimità in osservanza delle norme vigenti.
Green hill non è stato chiuso perché non è giusto imprigionare,torturare, sfruttare e uccidere ma semplicemente perchè le uccisioni erano ingiustificate e perché non sono state rispettate le norme che consentono l'utilizzo degli animali.
Chi pensa che attraverso questa sentenza sia cambiato qualcosa si sbaglia. L'azione di conflitto verso l'intero sistema culturale, politico, tecno-scientifico va portata avanti da chi questo sistema lo vuole combattere in toto.
Non riconosco il tribunale e le leggi in quanto prodotti dello stesso sistema che opprime, domina e reprime.
Non provo alcun ripensamento per la mia azione né alcun timore per le conseguenze e in questo non collaborerò in nessun modo, non mi sottoporrò ad interrogatorio, né accetterò alcuna forma di patteggiamento o messa alla prova che altro non sono che l'ennesimo dispositivo di controllo per riaffermare la legittimità di questo sistema. Resto ostile a chiunque si renda complice di tanta sofferenza. Né ricorrerò ad alcuna attenuante che tenda a definire i miei atti come giustificati dai maltrattamenti perpetrati in quel Lager. La mia azione scaturisce da una convinzione: ogni individuo deve essere libero, ed è quindi parte di una precisa strategia di liberazione. L'azione di liberazione per me è motivata dal fatto che quegli animali erano imprigionati e condannati a sofferenza e morte. Così sarebbe stato per gli allevamenti di visoni, gli allevamenti intensivi, nei macelli, negli istituti di vivisezione e in tutti quei casi in cui un individuo sia costretto nella sua libertà o sacrificato a interessi di un sistema violento e di dominio.
Penso che sia urgente l'azione diretta di ognuno che senza deleghe possa contribuire a inceppare gli ingranaggi di ciò che sta distruggendo la vita.
Non credo nella delega e mi assumo la piena responsabilità delle mie azioni.
La mia convinzione è che non ci si può riferire solo all'individuo sperando in un cambiamento culturale-etico sia per limiti di tempo nel veloce progresso tecnologico che sta distruggendo le basi della vita di tutto il pianeta, ma anche per capacità di comunicazione limitata rispetto a quelle potenti e pervasive del sistema che costruisce stili di vita e verità sociali in grado di legittimarlo. Per questo ritengo essenziale l'azione di individui sensibili e determinati contro un sistema che fa apparire sfruttamento e distruzione come naturali e necessari. Azioni in grado di contrastare gli interessi di profitto su cui essi si muovono.
Rilancio l'azione diretta come metodo di contrasto e di liberazione del vivente in ogni sua forma.

16 Giugno 2015
Luana
Martucci

E' uscito il primo numero di **tilikum** bollettino del gruppo La Lepre

"Una nuova pubblicazione aperiodica di approfondimento e analisi sulle lotte di liberazione animale, umana e della terra.
E' realizzato da varie individualità del gruppo La Lepre, attivo a Milano dalla fine del 2012 sia con proteste in strada per contrastare lo sfruttamento animale e della terra (su tematiche come vivisezione, pellicce, biotecnologie, nanotecnologie, ecc.) sia organizzando presentazioni, proiezioni di video e dibattiti per stimolare un confronto diretto tra le persone attive in queste lotte e con quelle che vi si stanno avvicinando per la prima volta. […]
Dedichiamo questo numero e quelli futuri ai/le prigionierx, animali e umani, che decidono di non arrendersi e di contrattaccare chi si frappone al loro istinto di libertà."

www.lalepre.noblogs.org

SABOTAGGIO ANTINUCLEARE
DOPO DIECI ANNI SI RITORNA A PROCESSO

Nel 2005 a Molina di Quosa (Pisa) un traliccio Terna dell'alta tensione della linea La Spezia-Acciaiolo viene sabotato con due cariche di dinamite, azione che lo ha danneggiato seriamente ma senza farlo cadere.

Nei giorni successivi una lettera anonima, arrivata ad agenzie di stampa e alla redazione pisana del giornale ecologista radicale Terra Selvaggia, motivava il gesto contro i nuovi progetti di ripresa dell'energia nucleare.

Questi progetti infatti non sono stati mai veramente dismessi con il referendum dopo Chernobyl, ma continuano ad essere portati avanti in numerose ricerche e centri sperimentali, come nella facoltà di ingegneria nucleare di Pisa che rappresenta un'eccellenza a livello nazionale. Sempre sullo stesso territorio nel parco naturale di S. Rossore spicca anche il CISAM: reattore nucleare sperimentale e centro di ricerche militari. Recentemente questo impianto ha fatto parlare di se per lo sversamento di acque radioattive nel canale dei navicelli che porta da Pisa al mare. Acque tossiche definite prive di pericoli dalle solite servitù locali Arpat e Asl. Questi veleni intramontabili ricordano invece che dal nucleare non si esce: quello che è stato prodotto, o che è rimasto come scoria, rappresenta l'eredità di una visione di mondo in cui la produzione energetica e il controllo militare si situano sopra qualsiasi cosa, anche se il prezzo è un lascito di un mondo discarica.

In quegli anni, soprattutto in Italia, non esisteva un vero dibattito sull'energia nucleare neanche nei contesti ambientalisti, dove sicuramente su certe questioni l'attenzione era più alta. Sembrava che con il referendum, ma soprattutto con il disastro di Chernobyl, si fossero creati gli anticorpi per difendersi dagli ingegneri dell'atomo. La realtà invece si è posta subito in maniera diversa: se in Bielorussia gli ecosistemi e tutti gli esseri viventi continuano a subire le terribili conseguenze delle radiazioni, qui si è persa la memoria di quello che è avvenuto e continua ad avvenire. Però per i paladini dell'atomo questo non è stato ancora abbastanza, hanno pensato loro di scrivere una nuova memoria instillando prima la paura per un collasso ecologico e quindi sociale, ormai più che evidente; successivamente ha preso piede la creazione di una cieca fiducia nella tecno-scienza e nelle sue soluzioni. In questo nuovo paradigma il così detto disastro nucleare non è più un qualcosa di eccezionale e soprattutto di imprevedibile, ma fa parte di una dimensione in cui la servitù è spacciata per responsabilità. Quella responsabilità che avrebbe dovuto farci capire che, in tempi di perenni crisi e quindi di rischi, certi irrazionali pensieri contro il tecno mondo non solo, non sono accettabili, ma sono terroristici, anzi eco terroristici. Del resto non esiste forse la Green Economy per pensare a quello che resta della natura?

E se ancora ci fosse qualche dubbio basta tenere presente che le tecno scienze troveranno una soluzione, perché si tratta sempre ed esclusivamente di problemi tecnici risolvibili con tecnologie appropriate. A Fukuschima del resto è stata la stessa società responsabile degli impianti che si è adoperata per metterli in sicurezza, essendo l'unica ad avere le tecnologie opportune. È stato trattenuto ufficialmente il mostro radioattivo, ma solo perché la radioattività è invisibile e ha conseguenze non immediate. Questo ha permesso ai tecno scienziati nipponici sostenuti dalle potenti lobby dell'atomo internazionali di mostrare una situazione sotto controllo quando invece il mostro radioattivo già era ben lontano per mare, terra e aria a portare in giro le sue conseguenze mortifere.

Se nel 2005 non vi era attenzione e interesse sul nucleare da parte del pubblico, in sordina si stava già muovendo da diverso tempo la lobby nuclearista capitanata in Italia da Enel che stava investendo fortissimo in tutta una serie di nuovi impianti in Francia e nell'Europa dell'Est, peraltro utilizzando negli impianti le stesse tecnologie di Chernobyl. Il progetto di fondo era quello di riportare l'atomo ancora una volta in Italia con la costruzione di nuove centrali o rimettendo in sesto quelle precedenti. Per chi vive in queste zone della Toscana, lungo la linea che va dai monti pisani alle alpi Apuane, non è una cosa nuova sentire questi boati di rivolta.

La linea La Spezia – Acciaiolo è contestata da più di trent'anni, non solo per il trasporto dell'energia nucleare francese, ma anche per l'inquinamento elettromagnetico. Solo su questa linea si contano negli anni decine di attacchi dinamitardi che hanno scosso il sonno a chi questo sistema di morte alimenta e riproduce. E hanno rallegrato coloro che hanno ben presente qual è il linguaggio che gli sfruttatori di ogni sorta tengono di conto prima e dopo aver intrapreso i loro progetti nocivi.

Anche la repressione negli anni non è mancata: l'arresto negli anni '90 dell'anarchico ecologista Marco Camenisch accusato anche del sabotaggio dei tralicci di questa linea non ha però fermato gli attacchi e al contrario negli anni successivi sono diventati anche espressione di solidarietà nei suoi confronti e delle sue lotte all'interno delle carceri italiane e svizzere.

La repressione si è accanita particolarmente sul circolo ecologista anarchico di Pisa il Silvestre, riferimento per il giornale Terra Selvaggia e per numerose campagne di lotta, sia locali che sul territorio nazionale, a carattere ecologista e di liberazione animale. Diverse procure hanno cercato di imbavagliare le attività del Silvestre imbastendo svariate inchieste per associazione sovversiva. La procura di Firenze, che sicuramente conta il maggior numero di procedimenti messi in atto, dopo il sabotaggio al traliccio a Molina Di Quosa procederà contro il Silvestre, oltre che per l'imputazione del fatto specifico, anche per l'ennesima associazione sovversiva. L'uso del reato associativo, quasi sempre strumentale per instillare un clima emergenziale e giustificare qualsiasi misura repressiva, ha portato all'arresto di sette persone con misure cautelari preventive in carcere che si sono protratte fino a due anni e anche oltre considerando le varie restrizioni.

Con l'inizio del processo cade l'associazione sovversiva in pochi minuti, anche se era stato il vero motivo che aveva giustificato anni di carcere preventivo in sezioni EIV (Elevato Indice di Vigilanza) sparse per l'Italia.

Per il fatto specifico del sabotaggio al traliccio vengono fuori cose interessanti sulle modalità investigative della digos, le richieste alla procura di decreti si trasformano in pura formalità: qualsiasi luogo e spazio è idoneo per le loro cimici e le loro riprese, di fatto se parlano di abitazioni sono già dentro le auto. Queste modalità hanno fatto inceppare il processo per anni fino ad un appello traballante che ancora una volta e con successo è riuscito a giustificare tutto quell'apparato spionistico in nome dell'emergenza dell'associazione sovversiva che per anni ha aleggiato per Pisa. Il 5 e il 19 Ottobre 2015 si terranno le prime udienze del processo d'Appello per cinque compagne/i accusate/i del sabotaggio al traliccio.

Come anni fa abbiamo dato voce sulle pagine di Terra Selvaggia a questo atto di rivolta, e a tutti quelli di cui ci arrivava notizia, ribadiamo ancora una volta la necessità di opporsi a questo sistema fondato sullo sfruttamento tra esseri umani, sugli altri animali e sulla natura.

Come scrivevano gli anonimi sabotatori nella lettera alla nostra redazione: *"è giunta l'ora di staccare la spina a questo sistema di morte che sta devastando la natura e mettendo a rischio la stessa vita sulla Terra. I progetti di morte di questi criminali dell'atomo non passeranno sotto silenzio".*

Settembre 2015, Silvia e Costa

Dal 5 ottobre al 19 si terranno a Firenze le udienze del processo d'Appello per i reati specifici contestati nell'ambito delle inchieste "gruppi d'affinità" e "anticorpi" del 2006. A distanza di molto tempo, dopo anni di galera, arresti domiciliari, restrizioni varie, la caduta del reato di associazione sovversiva e nuove inchieste, il processo si riapre.

Uno dei reati contestati è il sabotaggio di un traliccio dell'alta tensione. L'altro un attacco contro un'agenzia di lavoro interinale.

Nel 2005 un traliccio Terna della linea La Spezia-Acciaiolo è stato colpito e nei giorni seguenti una lettera arrivata a vari giornali e alla redazione di Terra Selvaggia motivava il gesto contro l'energia nucleare e suoi effetti nefasti.

In occasione del processo mi piacerebbe fare al-

cune riflessioni. Durante gli ultimi dieci anni sono state attaccate sempre più raramente strutture e circuiti di produzione e distribuzione di energia che rappresentano lo scheletro e la base su cui poggiano il mantenimento del potere, la proliferazione del capitale, la mercificazione nelle società avanzate e lo sfruttamento di quelle colonizzate. Al contrario, un sempre maggiore impulso hanno avuto la produzione e la distribuzione dell'energia grazie a più sofisticati ritrovati tecnologici, al boom delle cosiddette energie rinnovabili che contribuiscono ad abbellire il volto ecologista del capitale e accrescere le quotazioni di aziende come Terna, all'aumento della partecipazione e della dipendenza delle persone da tutto ciò che è utilizzabile attraverso l'energia, aldilà dei costi, non strettamente monetari, che questo comporta.
Nel mondo esistono ancora numerosissime centrali e i progetti di ricerca militare e civile nel settore non si sono mai fermati, ma è evidente che negli anni la percezione del problema delle scorie e dei rischi connessi a guerre atomiche o a disastri dovuti ad incidenti, è cambiato.
Sui rischi del nucleare e sulla necessità di limitarne o evitarne l'uso, sembrano oramai essere tutti d'accordo. Molti scienziati pongono le cosiddette questioni etiche rispetto alla ricerca indiscriminata, la Chiesa già da decenni ha preso posizione contro il nucleare e certe aberrazioni del progresso scientifico in nome di un conservatorismo non meno dannoso della maschera filantropica della scienza. Su queste posizioni sembrano essere la maggior parte dei politici come dimostra, ad esempio, il recente accordo sul nucleare ratificato con l'Iran che oltre a costituire una scelta geopolitica significativa e aprire nuovi mercati per garantire una maggiore circolazione delle merci e delle risorse energetiche, intende far si che solo quei Paesi tradizionalmente più influenti all'interno della comunità internazionale possano disporre di armi nucleari. I rischi connessi all'energia nucleare sembrano far paura a tutti. Anche alla cosiddetta opinione pubblica: fra la gente si è diffuso un forte senso di opposizione e, talvolta, di condanna per paura dei rischi, oramai noti, delle possibili conseguenze catastrofiche di uno scontro nucleare. Ma, aldilà di più o meno strumentali allarmismi su aspetti specifici, sappiamo bene come lo sviluppo energetico, sia esso alimentato dal nucleare o da vecchie e nuove risorse e tecniche, rimanga uno dei perni fondamentali su cui si regge il funzionamento del dominio.
Coloro che hanno sempre sostenuto la produzione e l'utilizzo dell'energia nucleare, per scopi militari e/o civili, e i contesti che hanno reso possibile il loro lavoro, hanno col tempo intrapreso nuove strade. Attraverso vecchi guadagni e nuove retoriche vengono finanziati nuovi e più accettabili progetti, nel terreno reso fertile da decenni di propaganda vengono seminati nuovi inganni. È necessario osservare bene ciò che accade attorno a noi, cogliere i cambiamenti in atto e i loro effetti sulle società in cui viviamo, le direzioni, molteplici e complesse, verso cui vanno le lobby industriali, i centri di ricerca, le scelte economiche e quelle finanziarie, i meccanismi di potere, di controllo e di recupero.
Ogni aspetto della realtà che ci è nemica è strettamente connesso con gli altri. Le questioni relative al nucleare, mai definitivamente tramontate, lo sviluppo delle scienze convergenti, le evoluzioni dell'informatica, la devastazione dell'ambiente, l'economia, le carceri, il lavoro, le disuguaglianze sono tutti aspetti legati attraverso un unico filo conduttore al processo continuo di ristrutturazione capitalistica. Non c'è niente da salvare e quindi tutto va distrutto, senza remore, né speranze, né alternative, né terre promesse, né rivendicazioni parziali.
Il potere non è un'idra mitologica a cui tagliar la testa o una minaccia incorporea che domina incontrastabile. Si realizza piuttosto attraverso elementi concreti. Chi, anni fa, ha individuato un traliccio ha trovato di fronte a sé un obiettivo concreto e attaccabile. E ogni danno fatto contro la sacralità della scienza, il valore della proprietà e la giustizia delle leggi, la bellezza dei media o la soluzione comoda della rassegnazione è un danno benvenuto.

Mariangela

In vista del processo ci troviamo a sostenere numerose spese legali, chiediamo a tutte e tutti supporto con iniziative benefit e donazioni al conto corrente postale intestato a Marta Cattaneo codice Iban: IT11A0760111100001022596116, specificare la causale: solidarietà processo Pisa

Per contatti e richieste: urlodellaterra@inventati.org

3 euro a copia più spese di spedizione 1,30 euro
Per i distributori minimo 5 copie:
2 euro a copia più spese di spedizione 1,30 euro
Spese di spedizione per l'estero: 5,50 euro
CONTO CORRENTEcodice IBAN: IT11A0760111100001022596116
Per l'estero: Codice BIC BPPIITRRXXX
Intestato a Marta Cattaneo, specificare la causale L'Urlo della Terra
Prossima uscita prevista a Dicembre

PROSPETTIVE ANTINDUSTRIALI

COLLETTIVO EDITORIALE DELLE ÉDITIONS DE LA ROUE

Edizioni Nautilus Pagine 64 € 4,00

- Miguel Amorós • Michel Gomez
- Marie-Christine Le-Borgne • Bernard Pecheur

Nell'odierno sistema di dominio lo Stato assume un ruolo nuovo e preponderante, rendendo sempre più stretto il legame tra difesa dell'idea di progresso e giustificazione della servitù. Confrontandoci con la realtà attuale e con le prospettive che essa delinea, in questo scritto analizziamo alcune forme di lotta nate dalla resistenza alla sottomissione e dalle esigenze della difesa del territorio, considerato come il risultato dei rapporti spazio-temporali tessuti tra un gruppo umano e l'ambiente in cui vive; e concepiamo questa lotta come la messa in pratica di quell'antidoto contro la disperazione contenuto in una riflessione fondamentale di Lewis Mumford: la megamacchina è un elefante che ha paura del topolino.

"La società detta industriale rappresenta oggi l'ultimo stadio della società capitalista: ciò non significa tanto che l'industria ne costituisca la principale fonte di ricchezza, quanto che la società nel suo insieme funziona come un sistema industriale, le cui caratteristiche sono la mondializzazione della produzione, della distribuzione e della divisione del lavoro, e la dipendenza totale dalla tecnologia. Per questo motivo il lavoro astratto, svincolato da qualsiasi attività sociale e privo di ogni valenza qualitativa, riveste la parte più importante del modo di vivere di questa società. Adesso che lo sfruttamento riguarda ogni aspetto della vita e che il lavoro salariato non viene più percepito come tratto comune, la coscienza di classe si dissolve nelle modalità del consumo di massa ormai predominante. Gli apologeti di questi mutamenti parlano di una "società postindustriale" la cui organizzazione si caratterizzerebbe per la subordinazione degli elementi materiali (materie prime e macchine) agli elementi immateriali (conoscienza e informazione). In un contesto simile l'alienazione, che è il nocciolo del sistema, si presenta sotto una forma più moderna, quel rapporto sociale mediato dalle immagini che definiamo convenzionalmente "spettacolo". Essa regna su una società costruita sul feticismo della merce, dove il valore è diventato completamente indipendente dall'uso; e dato che nulla di umano è compatibile con il suo dominio, prima o poi arriva a invadere tutto il territorio: è a questo punto che lo spettacolo veste i colori dell'ecologismo."

Supplemento ad Anarkiviu n.72-73, registrato al Tribunale di Cagliari, al n.18 del 1989, resp. C. Cavalleri